Udine - Anno 66 N. 146

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria 2 (Angolo Via Prefettura) - MILANO - San Paolo 11 e Succursali.

ABBONAMENTI: Sostenitore annuo Lire 200 - Ordinario annuo Lire 65 - Semestrale Lire 33 - Trimestrale Lire 17 - Un numero cent. 25.
Uffici e Tipografia: Via di Prampero 10 - UDINE

GIORNALE del FRIULI

ORGANO DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA

Venerdì 20 Giugno 1930 - VIII.

Prezzi per ogni millimetro di altezza, larghezza una colonna: Avvisi commerciali Lire 0.75 - Finanziari, legali, assemblee, diffide, concorsi, aste, comunicati, ecc. Lire 1.50 - Necrologie Lire 1.50 Corpo del Giornale Lire 2 - Tassa Governativa in più.

REDAZIONI: GORIZIA - PORDENONE - CIVIDALE
Telef. Direzione 1-15; Redazione e Amministraz. 5-80
I manoscritti non si restituiscono - C. C. con la Posta

Il processo Cuocolo

e le ignobili leggende da sfatare

Il pubblico italiano ha seguito con amarezza la rievocazione fatta dai giornali di tutta Italia, delle vicende passate sotto il nome di « processo Cuocolo ».

Con amarezza, ma non senza qualche nobile impulso.

Insomma — si chiede — non è giunto ancora il momento di sfatare questa enorme, inverosimile, ignobile fandonia di un'Italia divisa fra camorra, maffia, teppismo, barabbismo e brigantaggio?

Non è ancora giunto il momento per gridare, alto e forte, che l'Italia è un paese civilissimo, a nulla l'altro secondo in fatto di moralità, ordine pubblico, e senso di giustizia?

Ecco ciò che l'Italia liberale non ha saputo dare a tutte le regioni d'Italia: la giustizia.

Come non ha saputo dare i giusti beni dell'acqua, delle strade, delle ferrovie, delle scuole, dei mezzi tecnici che assicurano lo sviluppo economico e civile e politico di un popolo.

I governi demoliberali, che hanno lasciato incolte alcune regioni d'Italia, non si sono peritati di farle passare anche per selvagge e avulse dalla vita civile della Patria.

Ma oggi — dopo la santa guerra che ha fusi nord e sud, che ha favorito la reciproca conoscenza del comune valore; oggi — dopo la Rivoluzione che ha unite in una sola passione le genti d'Italia; oggi — dopo otto anni di regime fascista unitario, animato soprattutto d'amor patrio teso a una stessa meta, oggi è tempo di ribellarci a una serie di leggende che, se hanno potuto creare un genere di bassa letteratura, non meritano più di vivere al sole di questa nuova Italia fatta di verità e di coraggio.

E' tempo di dire che non vi sono episodii collettivi di delinquenza in Italia più che negli altri paesi.

E il nostro giovine Paese, assurto da poco all'unità, alla libertà e all'indipendenza, ha saputo fare passi giganteschi che gli hanno permesso in brevi lustri di superare in civiltà qualsiasi altra nazione. Specie nel periodo dell'èra fascista abbiamo assistito al prodigio delle regioni meridionali che hanno saputo mettersi al passo del resto d'Italia e andare a gara nel dare eroi, pensatori, e studiosi per il dominio spirituale della nostra civiltà.

Il Governo fascista ha compiuto un atto di profonda saggezza intraprendendo un grandioso piano di lavori pubblici nel Meridione, e rendendone artefice un settentrionale, Giovanni Giuriati, il ministro di Vittorio Veneto, il figlio della Serenissima.

Oggi il lavoro ferve in tutte le regioni meridionali: strade, acquedotti, ferrovie, scuole; dov'era l'acquitrinio biondeggiano le messi; dov'era la macchia malsicura si snodano le bianche strade, rombanti di motori e gioiose del traffico commerciale e turistico.

Ma che si vuol parlare ancora di maffia, di camorra, di brigantaggio? Non lo permetteremo a nessuno, e a nessun costo.

Le vicende tristemente famose del processo Cuocolo non avrebbero potuto svolgersi nell'Italia fascista, e siamo lieti che ritornino oggi in esame, perchè sfatando la falsa leggenda della camorra napoletana si sgonfia la vescica della « malavita » meridionale; si restituisce alla sua giusta dignità una parte nobilissima della Nazione; si rivendica l'Italia alla sua missione, che, per essere di civiltà nel mondo, non può non trovare che un'applicazione totalitaria nel territorio dello Stato. Tutte le regioni si sono fuse nel santo crogiuolo della guerra. Tutte le regioni si sono temprate nella passione fascista.

Ben venga la revisione di un processo, ben più ancora la revisione di una leggenda e di uno stato d'animo.

Mancavano alle provincie meridionali d'Italia fino al 1922 la comprensione dei Governi, lo spirito di giustizia, l'equa distribuzione degli oneri e degli onori, dei doveri e dei diritti.

Oggi il Regime fascista ha compiuto opera di comune giustizia, ed ha la soddisfazione di poter dire che non vi è paese meno di qualsiasi altro benemerito, e civile, e conscio ai suoi doveri.

Vogliamo che da una fra le provincie più settentrionali parta questo grido di fierezza per la fierezza di tutte le genti d'Italia.

Da Udine che ha fama di essere tanto legata alla sua storia e alle sue tradizioni: da Udine che non fa nè farà mai, però, dell'imbecille « campanilismo », ma guarda dal suo Castello alle nobili regioni della grande Patria, come a nobili sorelle, unite dalla passione di rivendicare in pieno la civiltà, la dignità e il diritto dell'Italia fascista.

PIERO PEDRAZZA

Il pensiero degli altri

E' interessante constatare con quanta comprensione in alcuni Paesi è giudicata l'Italia Fascista. Oggi riportiamo alcuni brani molto significativi da un giornale portoghese « Voz » di Lisbona.

Esso scrive:

« *Il signor Mussolini non vuole la guerra perchè la guerra non è cosa che si vuole, ma non aspetterà che ve lo trascinino se vedrà che essa è necessaria all'Italia.*

Le sue parole son provocatrici? No. Sono parole chiare di chi ha la responsabilità del suo posto e la responsabilità del futuro di un popolo che si è risvegliato.

E in un'Europa travagliata da mille e un elemento di discordia, rivolta e rovina nella quale si segue sistematicamente la politica dell'addormentamento, il signor Mussolini si prepara a dichiarare che non lo acchiapperanno addormentato.

Dormite! dice il signor Briand; dormite! dice il signor Mac Donald; dormite! dice il signor Curtius; dormite! dicono in tutti i toni i giornalisti e i Deputati e Ministri di tutta l'Europa; dormite! dicono gli Stati Uniti aprendo il sacchetto dei dollari e preparando il libretto degli chèques. E in mezzo a questo grido vigliacco, il signor Mussolini ha la magnifica audacia di dire alto: risvegliatevi!

Egli sa che la Società delle Nazioni è una menzogna; egli sa che il trattato navale di Londra è una menzogna; egli sa che il patto Kellogg è una menzogna; egli sa che il pacifismo inglese è una menzogna; egli sa che il pacifismo americano è una menzogna; egli sa che il pacifismo francese è una menzogna — perchè il pacifismo di tutti loro riposa sullo « statu quo » che è molto semplicemente il dominio degli Stati Uniti fuori di Europa, il dominio dell'Inghilterra nei mari di Europa e il dominio della Francia nelle terre del continente.

E perchè sa che tutto questo è menzogna, il signor Mussolini tra il trattato navale di Londra appena firmato e ancora coll'inchiostro umido e il progetto di unione federale europea ancora in viaggio pei suoi destinatari, dichiara al mondo che più belli delle parole sono i fucili, le squadre, i cannoni, le spade e gli aeroplani.

E l'Inghilterra colma di navi e di aeroplani, la Francia rigurgitante di fucili e di mitragliatrici e gli Stati Uniti armati fino ai denti, saltano in mezzo alla strada, scandalizzati a protestare.

(VOZ - Lisbona)

Come la Francia si avvia al disarmo

Le ingenti spese per le fortificazioni alla frontiera italiana

ROMA, 19.

A traverso le rivelazioni della stampa americana e tedesca, si continuano a seguire in Italia le cronache delle grandi spese militari in Francia e le rivelazioni, sebbene interessanti, non sorprendono alcuno.

In Francia non si attende nemmeno la risposta dei varii Stati, alle proposte mirabolanti di paneuropea, per dare una smentita categorica e diretta alle proposte stesse, deliberando nuovi armamenti i quali prevedono la guerra proprio in quella paneuropa che dovrebbe far inorgoglire quale toccasana per la pace perpetua.

Quanto al particolare proposito di armare contro l'Italia, non si attende nemmeno il risultato delle proposte fatte per la limitazione degli armamenti navali in attesa dei risultati delle conversazioni fra i due paesi.

Ci si domanda se il linguaggio di verità tenuto dal Duce in occasione del suo viaggio in Toscana, non sia altro che l'interpretazione esatta di una situazione estremamente ipocrita e contraddittoria di voci levatesi per dimostrare finalmente al mondo e fissare tempestivamente le responsabilità.

La libertà con la quale il Governo francese può disporre di miliardi per le spese militari sviandoli dal prezioso scopo per il quale erano stati destinati e senza interpellare il Parlamento ed attenderne la relativa autorizzazione, è ad ogni modo molto significativa.

Dove sono andati dunque a finire i controlli della Camera e del Senato?

Dove sono andate a finire le cosidette famose « garanzie parlamentari » del regime parlamentaristico?

Si deve pure cominciare a convincersi che in Francia, come in altri paesi a regime parlamentaristico, le garanzie sopra citate esistono per modo di dire. In Francia vi sono già stati in argomento dei clamorosi precedenti.

Ricordiamo per esempio il periodo inflazionista del Governo cartellista di Herriot durante il quale la stessa Banca di Francia, per volere di questo Governo, ha messo in circolazione miliardi di franchi al disopra del limite legale.

Ed ecco ora delle nuove emissioni e delle nuove destinazioni di miliardi, fatte senza autorizzazione parlamentare. Prima si è fatto e poi si è messo il Parlamento di fronte al fatto compiuto, così come faceva il signor Herriot.

Oggi sono miliardi destinati a lavori pubblici che prendono misteriosamente il volo per la frontiera in forma di costruzioni militari. Il Parlamento è pienamente giuocato in quella ch'è la sua massima funzione in regimi parlamentaristici. E' una vera dittatura finanziaria a scopo militare; quindi una vera dittatura militare.

Per la preparazione militare elementare

PARIGI, 19.

La Commissione dell'esercito riunita sotto la presidenza del signor Fabry, dopo avere approvato il rapporto di alcuni progetti di legge, ha cominciato l'esame delle misure previste per dare alla preparazione militare elemantare nel quadro della legge di un anno, il posto importante che deve occupare per assicurare alla educazione fisica e alla preparazione militare superiore il suo pieno rendimento. Essa ha ascoltato a tale soggetto il rapporto del deputato Cheron, relatore della sottocommissione incaricata dello studio di tale questione e ne ha approvate le conclusioni. Essa ha dato poi mandato a tale sottocommissione di continuare, d'accordo col Ministero della Guerra, la realizzazione delle proposte che sono state approvate dalla Commissione.

Il Congresso nazionale dei granatieri

solennemente svoltosi a Mantova

MANTOVA, 19.

Il Congresso nazionale dei Granatieri si è oggi solennemente svolto a Mantova. La valorosissime guardie del Re sono giunte stamane da tutte le parti d'Italia. Alla stazione erano a riceverle tutte le rappresentanze delle associazioni, del Fascio, dei mutilati, dei combattenti, dei volontari, dell'Istituto del Nastro Azzurro, dei bersaglieri.

Erano presenti pure tutte le autorità con alla testa il Podestà ingegnere Parmeggiani.

Tra le Sezioni più numerose intervenute all'adunata erano quelle di Magno, Padova, Ancona, Cremona, Verona con l'eroico colonnello Brugnoni, Brescia, Lecce, Parma, Pavia, Carpi.

Si è formato un imponente corteo con alla testa la musica del 49.o Fanteria che attraversando la città si è portato al Palazzo del Governo dove si trovavano S. E. Buttafuochi vice presidente della Camera dei Deputati, S. E. il Prefetto Pugliese, il gr. uff. dott. Arnaldo Mussolini, l'on. Garelli in rappresentanza di S. E. Turati, senatori, deputati ecc.

Dopo che i gloriosi reduci hanno salutato romanamente le autorità, queste si sono poste alla testa del corteo, il quale si è recato al Famedio di S. Sebastiano dedicato ai Caduti in guerra, dove ha avuto luogo la consegna della colonnella ai Granatieri mantovani. Dopo la messa celebrata da monsignor Marco Bruno, mitrato della chiesa palatina, cappellano di guerra dei Granatieri, le autorità sono salite nel grande atrio superiore del Famedio dove è stata benedetta la colonnella, madrina la signora Sofia Martignoni, consorte del Segretario Federale. Monsignor Bruno ha pronunciato un breve patriottico discorso esaltando le glorie delle guardie del Re eroiche e fedelissime.

Quindi Gino Rocca, con parola smagliante, ha ricordato la collana di fulgide gesta che la Brigata dei Granatieri ha composto nella sua luminosissima storia più volte secolare. Le parole dell'oratore hanno trascinato all'entusiasmo più vibrante i commilitoni e tutti gli intervenuti.

Terminata la cerimonia le autorità si sono recate al Teatro gremitissimo dove è stato tenuto il congresso delle forze provinciali del Regime.

Hanno parlato, applauditissimi, il dott. Mussolini, il Segretario Federale Martignoni ed infine l'onorevole Garelli per il Direttorio del Partito.

Quindi i Granatieri e i fascisti con le autorità si sono portati al Palazzo del Governo dove, dinanzi alla lapide che ne ricorda il sacrificio, l'on. Garelli ha fatto l'appello dei martiri fascisti della provincia, apponendo poi una corona di alloro sulla lapide.

Nel pomeriggio il dott. Arnaldo Mussolini, accompagnato dalle autorità, ha visitato i lavori del bosco virgiliano da lui voluto e che sorge alle porte della città. Quindi si è recato alla Mostra di Arte mantovana e alla sede del Dopolavoro ferroviario.

Infine il dott. Mussolini si è recato al Grande Caffè Concerto del Centro, dove si svolge il congresso nazionale damistico, assistendo ad una interessante partita simultanea di dama tra il milanese Franzoni e 100 giuocatori locali.

Le tariffe doganali americane

e il grave contraccolpo dei valori industriali alla borsa di New York

ROMA, 19.

(d. m.). — Il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti, signor Hoover, ha dunque ratificato con la sua firma il « bill » Smoot Hawley che contiene la nuova tariffa doganale americana, e non ha usato, per le ragioni da noi esposte nella precedente corrispondenza su questo argomento, del diritto di « veto » che gli compete a tenore della Costituzione.

I nuovi dazi sono dunque in pieno vigore.

Tutte le proteste dei varii Stati europei sono cadute nel nulla, di esse il Presidente non ha tenuto conto alcuno, quantunque egli abbia voluto far credere, almeno a quanto afferma un corrispondente della londinese « Morning Post » di essere enormemente preoccupato delle proteste stesse che dimostrano lo scontento generale provocato dalla politica americana il cui scopo principale consiste nel coltivare i rapporti amichevoli con tutte le Nazioni. Evidentemente questa affermata preoccupazione non esisteva se egli ha potuto dichiarare all'atto della cerimonia della firma, svoltasi alla « Casa Bianca » alla presenza del Ministro del Tesoro, Mellon, e dei senatori costituenti la Commissione parlamentare mista, tra cui i due proponenti che hanno dato il nome del nuovo bill tariffario, che non c'è da attendersi, per un lungo periodo di tempo, alcun cambiamento di rotta in materia di politica doganale e che tra breve farà delle dichiarazioni sulle attuali condizioni economiche del Paese, per confutare le critiche mosse dai democratici e dai repubblicani indipendenti all'atteggiamento da lui assunto di fronte al progetto oggi diventato legge.

L'attuazione effettiva di ciò che si giudicava solo una minaccia, ha destato in Italia e fuori una ondata violentissima di commenti amari contro l'America e gli americani: la stampa mondiale, particolarmente quella francese, ha fatto la voce feroce contro Hoover e il Parlamento americano ed ha invocato tuoni e fulmini contro gli Stati Uniti, leggi di rappresaglia doganali e finanziarie, provvedimenti economici, che rendano pan per focaccia alla Repubblica stellata.

Ma le cose non sono così semplici come a prima vista sembrano ai profani specialmente se questi profani sono toccati nell'interesse.

E' pericoloso in questo campo dei rapporti economici tra nazioni cedere alla impulsività, all'ira che destano azioni giudicate, sì pur giustamente, lesive degli interessi nazionali, poichè non si tratta, benchè lo sembri, di una partita a due tra l'offensore e l'offeso, ma si tratta invece di una partita che può avere ripercussioni notevolissime anche su altri che sembrano dei semplici spettatori.

Occorre adunque molto sangue freddo, anche in questa occasione, come l'Italia ne ha avuto in contingenze più gravi. Prima di addivenire a quella rottura commerciale, cui abbiamo accennato nell'altro nostro articolo, dobbiamo prima esperimentare gli effetti della nuova tariffa.

Può darsi che gli effetti di essa siano dannosi più per gli Stati Uniti che per noi e che essi sentano più di noi la necessità di un ritocco: può darsi, anche, che nonostante l'enorme aumento dei dazi le esportazioni italiane non subiscano quella contrazione che tanto ci spaventa e che noi, forse erroneamente, temiamo disastrosa.

Ma qualora le esportazioni italiane subissero un reale tracollo, è data facoltà all'Italia di chiedere al Governo americano una revisione del trattamento doganale oggi instaurato, o il Presidente, in base all'art 315 della legge di tariffa, « quando in base ad indagini sulle differenze dei costi di produzione di articoli prodotti negli Stati Uniti di fronte ad eguali e simili articoli prodotti in altri paesi esteri concorrenti ritenga provato che i dazi stabiliti non riescono a pareggiare le differenze tra i costi di produzione degli Stati Uniti e di tali paesi esteri potrà accertare le dette differenze e stabilire con proclama cambiamenti nella classificazione delle merci o gli aumenti o le diminuzioni dei dazi stabiliti con la legge di tariffa in modo da annullare le differenze accertate nei costi di produzione ».

Che se queste trattative non approdassero a risultati utili, l'Italia potrà dare la disdetta del trattato commerciale attualmente vigente (stipulato il 26 febbraio 1871 e denunciabile con preavviso di un anno) e scaduti i dodici mesi fissati, applicherà alle merci americane i dazi della tariffa generale. Ma poichè questo trattamento non è il più favorevole, il Presidente degli Stati Uniti in base all'art. 317 della stessa legge di tariffa, può aumentare per rappresaglia i dazi fino al 50 per cento « ad valorem », provvedimento questo che provocherà a sua volta analoga risposta da parte dell'Italia con l'attuazione della tariffa differenziale già stabilita col Regio Decreto Legge 10 agosto 1922 N. 1171.

Di qui la guerra di tariffe e la conseguente rottura completa di ogni rapporto commerciale.

Però, prima di addivenire a questi estremi, è certo che ambedue gli Stati devono pensarvi bene: gli interessi commerciali non sono i soli che legano Italia e Stati Uniti, ma vi è un vasto complesso di altre relazioni economiche su cui si ripercuoterebbero enormemente le conseguenze di una lotta doganale.

Per queste ragioni, ripetiamo: adagio a posto! Qualunque adesione dell'Italia ad una azione collegiale con altri Stati contro l'America potrebbe essere esiziale e rappresentare il pericolo di far il giuoco altrui, onde il concetto fondamentale di difesa deve essere essenzialmente nazionale.

Risentimento spagnolo

per le tariffe americane

MADRID, 19.

La notizia della firma da parte del presidente Hoover delle nuove tariffe doganali americane ha prodotto nel commercio spagnolo un certo risentimento. Si crede che il Governo stia ora considerando i provvedimenti del caso. Alla Camera di Commercio, in una numerosa riunione, è stato deciso di chiedere al convegno la denunzia del « Modus Vivendi » commerciale accordante agli Stati Uniti il trattamento della nazione più favorita. Le nuove tariffe doganali, che si ritiene avranno come conseguenza l'aumento del deficit della Spagna nei confronti degli Stati Uniti e determineranno un nuovo ribasso della peseta, colpiscono specialmente l'agricoltura, in quanto segnano l'aumento dei dazi su tutti i prodotti di esportazione.

Il tracollo dei valori di borsa a New York

NEW YORK, 19.

Anche la giornata di ieri alla Borsa è stata disastrosa. Come molti intenditori prevedevano, la lievissima ripresa di martedì non è continuata. Essa tutto al più non era che la risultante di un momento di riposo che s'erano presi i ribassisti. Questi sono entrati ieri mattina nuovamente e potentemente in azione, e dietro la loro spinta, che nel fatto specifico era fatta dalle solite voci catastrofiche e pessimistiche, i titoli hanno ripreso a precipitare con sobbalzi ancora più paurosi di quelli di lunedì scorso.

La seduta ha assunto la forma di una vera valanga, valanga prodotta in seguito agli ordini di vendita pervenuti da tutti gli Stati dell'Unione.

Fin dall'apertura, il mercato si mostrava pesante. L'attività non era eccessiva, ma si registravano già forti ribassi, sopratutto per i valori del rame e per i valori siderurgici. Le azioni di alimentazione, le automobilistiche e quelle dei servizi pubblici erano egualmente deboli. Il resto del mercato era irregolare.

La vera offensiva dei ribassisti si scatenò in grande stile esattamente verso le 10. Le azioni industriali, le petrolifere ed i servizi pubblici furono le più colpite dai ribassisti. Numerosi pacchi da 5 mila a 20 mila titoli cambiavano in blocco di mano, con ribassi minimi da 2 a 9 punti. Gli agenti di Borsa, notevolmente rinforzati da giovanotti di buona volontà, non avevano neppure il tempo di segnare i passaggi di questi blocchi non indifferenti di carte preziose.

Si sono notati i soliti battibecchi e le solite contestazioni, che i dirigenti di Wall Street non sono riusciti ad appianare, perchè anche essi erano sovraccarichi di lavoro.

Verso mezzogiorno si notò un po' di resistenza in alcuni gruppi, resistenza provocata dall'acquisto di potenti interessi bancari che visibilmente cercavano di limitare le perdite. Ma il movimento di acquisto non provocava che la controffensiva dei ribassisti, perchè numerosi speculatori, traendo vantaggio da questo raddrizzamento parziale, alleggerivano in seguito le loro posizioni con nuove vendite.

Durante la mattinata, la nervosità fu grande, ed oltre tre milioni di titoli cambiarono di mano. La morbosità continuò ancora maggiore nel pomeriggio. I ribassisti ora attaccavano di preferenza le azioni del rame e quelle delle macchine agricole. Alla chiusura, la tendenza era ancora nettamente al ribasso e le perdite erano immense. Tutti i gruppi di valori sono stati colpiti: i titoli di almeno 500 compagnie o sindacati hanno raggiunto corsi estremamente bassi e molti di questi titoli sono caduti a prezzi sconosciuti da quando sono quotati in Borsa.

Alle 14 si stimava che nell'insieme il valore totale dei titoli colpiti dalla crisi attuale era diminuito in meno di tre ore di oltre tre miliardi di dollari. Alle 4, ora di chiusura, il ribasso in confronto ai prezzi di apertura raggiungeva la formidabile somma di cinque miliardi di dollari. I titoli contrattati nel corso della giornata sono stati 5.416.000.

Le norme per la fusione

delle Società commerciali

ROMA, 19.

In seguito alle recenti modifiche le norme di favore per le operazioni vigenti di fusioni di Società o di gestazioni di aziende, sono determinate come segue:

1) Gli atti di fusione di Società commerciali stipulati in conseguenza di delibere prese entro il 30 giugno 1935 e riguardanti Società regolarmente costituite dopo il 18 febbraio 1930, sono soggetti a tassa fissa e ipotecaria di lire 10. Tale privilegio temporaneo è applicato anche a contemporanee modifiche statutarie, compresa la trasformazione della Società dall'una all'altra specie nonchè in contemporaneo aumento di capitali deliberati per facilitare la fusione.

2) Quando il Ministro della Giustizia con suo decreto da pubblicarsi sulla « Gazzetta Ufficiale » dichiari su conforme parere del Ministero delle Finanze che le fusioni rispondono a necessità di pubblico interesse relativo a quanto debba essere adottato in occasione della fusione, sono valide anche agli effetti dell'art. 1 del R. D. L. 11 gennaio 1926 se prese dal l'assemblea generale con la presenza di tanti soci intervenuti che rappresentino la metà del capitale sociale e con voto favorevole della maggioranza del numero dei soci intervenuti o rappresentati. Con lo stesso Decreto con cui la fusione è dichiarata di pubblico interesse, il Ministro per la Giustizia può disporre che il termine stabilito dagli articoli 105 e 195 del Codice di Commercio, sia ridotto fino a 15 giorni, prescindendo, ove sia il caso, da determinate forme supplementari di pubblicità delle deliberazioni o abbreviazioni per il termine delle opposizioni.

3) Le ordinarie tasse di registro e depositarie sono ridotte ad un quarto per gli atti stipulati in forma pubblica entro il 30 giugno 1935 coi quali una ditta o società commerciale od anche ente di diritto pubblico cede, anche mediante conferimento, una sua azienda ad una società commerciale legalmente costituita con l'obbligo assunto dall'atto del cedente di attenersi dall'esercizio dell'attività propria dell'azienda ceduta in concorrenza con la cessionaria.

Aumentato traffico nei porti italiani

ROMA, 19.

Il Ministero delle Comunicazioni comunica:

Durante il mese di maggio 1930 approdarono complessivamente nei porti del Regno 18.206 navi per una stazza netta di tonnellate 6.784.577 sbarcando tonnellate 2.309.432 di merci e N. 375.041 passeggeri.

Ne partirono N. 18.218 navi stazzanti in totale tonnellate 6.800.370 dopo avervi imbarcato tonnellate 762.230 di merci e N. 354.917 passeggeri.

Il movimento generale fu pertanto di N. 36.424 navi per una stazza netta di tonnellate 13.584.947; quello totale delle merci fu di tonnellate 3.071.745; il numero dei passeggeri imbarcati e sbarcati ammontò a 739.958. Nel corrispondente mese dell'anno 1929 si ebbe il seguente movimento navi 8.897 per una stazza netta di tonnellate 6.914 merci sbarcate, tonnellate 2.599.834; passeggeri sbarcati N. 373.663; navi partite n. 18.911 per una stazza netta di tonnellate 6.706.182; merci tonnell. 7.011.960. Un movimento generale, quindi, di N. 37808 navi per una stazza netta di tonn. 13.334.096 e con tonnellate 3.382.795 di merci imbarcate e sbarcate, nonchè N. 724.617 passeggeri arrivati e partiti.

La giornata del grano a Padova

PADOVA, 19.

Si è celebrata oggi sotto gli auspici della Fiera Campionaria la « Giornata del Grano ». Nella sala dei Sindacati, il senatore Tito Poggi, membro del Comitato permanente del grano, ha tenuto un applaudito discorso in tema: « La politica granaria del Governo Fascista ». E' stato inaugurato quindi il salone nella sede del Consiglio agrario.

Nel pomeriggio il sen. Poggi ha visitato la Fiera e varie istituzioni. La Fiera è stata visitata anche da circa duemila funzionari delle Casse di Risparmio federate delle Tre Venezie qui riuniti a convegno.

Solenne processione a Firenze

FIRENZE, 19.

Muovendo dalla cattedrale di S. Maria del Fiore si è svolta la solenne processione del « Corpus Domini », alla quale hanno partecipato le principali autorità civili e militari e le associazioni con vessilli e musiche.

La processione, che è riuscita imponente, si è recata in piazza S. Marco, ove è stata impartita la benedizione.

Stasera tutte le vie e piazze dei quartieri sono illuminate.

L'industria e il commercio italiani al Papa

CITTA' DEL VATICANO, 19.

Con l'avvicinarsi del 31 luglio, termine ultimo fissato per la raccolta dei doni destinati alle Missioni da parte degli industriali e commercianti d'Italia, l'azione del Comitato Nazionale si è andata intensificando e, secondo informazioni pervenute a « La Corrispondenza », la manifestazione riuscirà in modo veramente imponente e superiore ad ogni più rosea aspettativa.

Tutta la vasta classe dei commercianti e degli industriali, dai più grandi nomi e dalle maggiori ditte, note in Italia e all'estero, ai più modesti commercianti, tutti hanno voluto, nei limiti delle loro forze, con vero slancio, efficacemente coadiuvati dalle Presidenze centrali e locali delle Organizzazioni sindacali, essere presenti in questa patriottica e filiale manifestazione, la cui eco si è diffusa largamente anche all'estero, provocando commenti molto favorevoli nella stampa di ogni paese e vivo interesse negli ambienti industriali e commerciali.

In Ispagna, ad esempio, non si è mancato di mettere in rilievo la genialità dell'iniziativa e in Francia, dove il problema missionario è particolarmente sentito, i giornali hanno additato al pubblico l'importanza della manifestazione e gli sviluppi che essa potrebbe essere destinata ad assumere con la creazione da qualche tempo studiata, di una « giornata permanente e periodica » di raccolta per le missioni.

Notizie in breve

INTERNO

Nell'annuale della morte di Baracca.

TREVISO 19. — Alle ore 14 sul Montello è stato commemorato il 12.o anniversario annuale della morte della gloriosa medaglia d'oro Francesco Baracca. Nel luogo ove l'eroico aviatore cadde è stato inaugurato un sacello alla sua memoria. Alla cerimonia erano presenti le principali autorità civili, militari della provincia, i genitori del caduto conti Baracca, il presidente del Moto Club Italiano conte Bonacossa, il Podestà di Lugo di Romagna e circa 2000 motociclisti convenuti da 34 provincie. Hanno parlato mons. Chimenton a nome dell'Arcivescovo e i Podestà di Nervesa e di Lugo. A nome dei Conti Baracca ha risposto l'avv. Boschi di Lugo. I vari oratori hanno rievocato l'eroiche imperiture gesta del grande « asso » scomparso. Durante la cerimonia una squadriglia di aeroplani ha fatto evoluzioni nel cielo del Montello.

Giornata aviatoria a Torino.

TORINO 19. — Oggi al Campo aviatorio « Gino Lisa » ha avuto luogo l'annunciata Giornata aviatoria organizzata dal giornale la « Stampa ».

Le prove d'immersione del « Santarosa ».

SPEZIA, 19. — Il sommergibile « Santarosa » ha effettuato le prove di immersione raggiungendo la profondità di 101 metri.

Tragica esplosione di « grisou ».

MOSCA, 19. — In seguito ad una esplosione di « grisou » in una miniera presso Artemodsk, 35 minatori sono morti.

Un furto di documenti.

ORANO, 19. — Nella sede del Vice Consolato d'Italia ad Orano è stato perpetrato un furto. I ladri non hanno toccato la cassaforte, ma hanno asportato alcuni documenti.

Soci ad « honorem » della Lega Navale.

ROMA, 19. — In riconoscimento dell'opera squisitamente patriottica svolta a traverso la loro produzione da Augusto Vittorio Vecchi (Jack la Bolina) e da Guido Milanesi, il direttorio della Lega Navale ha loro consegnato la tessera « ad honorem ».

S. E. Grandi riferisce al Duce.

ROMA, 19. — S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. E. Grandi che gli ha riferito ampiamente sul suo viaggio in Polonia e sulle visite fatte a Budapest e Vienna.

Fortunosa caduta di un aviere.

ROMA, 19. — Questa mattina lo allievo pilota aviere scelto Ciccarglione Tomaso dell'aeroporto del Littorio mentre solo a bordo eseguiva un volo di allenamento cadeva in vite dalla quota di circa 700 metri e riusciva a mettere lo apparecchio in linea di volo a bassa quota, senza però poter evitare l'urto contro il tetto di una casa. Il pilota è rimasto incolume e nessun danno alle persone.

Annegano prendendo un bagno.

BRESCIA, 19. — Nel vicino comune di Roncadelle, i fratelli Aldo e Francesco Bertoldi, rispettivamente di 14 e 12 anni, nel pomeriggio di oggi si erano recati in una vicina roggia limacciosa per prendere un bagno. Uno dei fratelli veniva improvvisamente, probabilmente anche perchè preso da malore, trascinato nel fondo limaccioso. Il fratello si precipitò subito al soccorso, ma disgraziatamente fu anche lui trascinato nel fondo. A tarda sera i due ragazzi furono estratti cadaveri e trasportati a riva.

Verso la revisione del processo Cuocolo ?

Le ripercussioni del "memoriale" di Abbatemaggio

NAPOLI, 19.

Nella primavera del 1906, Napoli ebbe a patire due disastri: la eruzione del Vesuvio e l'affare Cuocolo», come fu, alla francese, designata tutta la serie di battaglie civili, di stampa e giudiziarie suscitate dagli assassinii misteriosi di un criminale nato di cospicua famiglia, Gennaro Cuocolo, soprannominato «don Gennaro 'o Basista», e di sua moglie, Maria Cutinelli, figlia d'ignoti, denominata la «Bella Sorrentina». La eruzione, con i suoi diluvii di cenere, fu causa del crollo e della conseguente strage del mercato coperto di Montecliveto, oltre ad aver disseminati lutti e devastazioni enormi nei paesi vesuviani; l'affare Cuocolo fu una immane eruzione di fango, che per molti anni, sino a vario tempo dopo il processo di Viterbo, dibattutosi per la durata di diciassette mesi, calunniò questa generosa grande città facendola passare agli occhi dei connazionali e dello straniero quale sentina irriducibile di grande e perversa delinquenza, quale un covo di brigantaggio organizzato alla insegna della «Camorra» importata dalla Spagna e della «Annorata Suggietà», costruita sulle tracce della tenebrosa consociazione classica, da un'orda di giovinastri impazienti di pervenire tosto a posti molto remunerativi e a fosche dignità molto temute. Fu un impressionantissimo episodio di cronaca elevato, per una serie di formidabili ed incaute esagerazioni, all'importanza di una negra epopea e che tenne straordinariamente agitati gli animi sotto il peso di un incubo.

Ben si comprende, dunque, quanto interesse abbia destato la notizia della presentazione d'un ricorso in grazia a favore dei condannati del processo Cuocolo, ricorso fondato principalmente su una completa ritrattazione fatta da Gennaro Abbatemaggio delle accuse da lui mosse agli assassini o presunti assassini dei coniugi Cuocolo. E s'è avuto — di necessaria conseguenza — un rifiorire di ricordi intorno al fosco delitto, al famoso processo di Viterbo e ai partecipi di esso.

Sono sempre nuovi episodi che vengono a suffragare l'ipotesi che i coniugi Cuocolo non siano stati uccisi dai camorristi, ma da una ristretta combriccola di ladri, coi quali essi ebbero a dire per la divisione del bottino.

Ad ogni modo non si può fare a meno di rilevare che la esagerata campagna giornalistica del tempo contribuì a creare un quadro della cosidetta «camorra napoletana» del tutto fantastico. Si parlava di misteriosi Tribunali segreti, incaricati addirittura di giustiziare i traditori o i delatori: ebbene: nè l'Abbatemaggio, nè tutti i testimoni di accusa regolarmente rimasti a Napoli, ebbero mai a soffrire la minima persecuzione.

In ogni modo tutto questo ambiente di malviventi non costituisce che un ricordo. La Napoli del regime è un'altra.

Le dichiarazioni di Abbatemaggio

Si conosce intanto qualche brano del memoriale presentato da Gennaro Abbatemaggio. Naturalmente delle dichiarazioni occorre fare una prudente valutazione, dati i precedenti dell'accusatore di Viterbo, che oggi denuncia un grave errore giudiziario da lui stesso a suo tempo creato.

Egli dice che i condannati del processo Cuocolo sono innocenti. In questo processo erano veri soltanto tre fatti secondari sui quali venne costruita l'accusa.

Per quanto concerne la partecipazione al delitto trattasi di una fosca macchinazione: messo alle strette del maresciallo dei carabinieri Capezzuti — incaricato delle indagini — e dal capitano Fabbroni, i quali minacciavano di ritenerlo responsabile, ordì la trama.

«Per salvarmi e fuggire — dice l'Abbatemaggio — da un nodo così assillante non avrei esitato ad accusare il mondo intero di avere ucciso il Cuocolo. Quindi costruzione fantastica del secondo verbale, che poi si definì, ed il 13 febbraio 1907 ebbi incarico di trovare dei testimoni di vista».

Egli cercò fra i suoi conoscenti testimoni «pagati profumatamente». L'Abbatemaggio parla a questo punto di alcuni testimoni ed anche di una complicata storia di sostituzione personale dinanzi al Giudice Romano. E poichè pareva che ciò non bastasse ad ottenere un'azione efficace all'autorità giudiziaria, in modo che l'accusa fosse più solida nei riguardi delle prove generiche, egli ricordò che il Cuocolo portava sempre un anello a suggello di oro colle proprie iniziali e si decise a confezionare un anello quasi simile colle iniziali G. C. che avrebbe dovuto essere trovato nella casa del De Marinis. Ma poichè nella casa del «mandriero» la cosa non fu possibile, allora lo fatto trovare nel domicilio di Giuseppe Salvi colla collaborazione di un carabiniere.

La circostanza dell'anello

Tanto apparve perentoria questa prova di accusa che intorno ad essa il Procuratore generale Santoro discusse a Viterbo per ben due udienze facendo due affermazioni che denotavano la importanza eccezionale e l'influenza decisiva che la circostanza doveva avere sulla decisione dei giurati.

Si noti che la circostanza dell'anello venne sottoposta ai giurati insieme colle testimonianze, che si dissero anch'esse definitive e schiaccianti di cinque testimoni, due dei quali dissero di aver visto due degli imputati uscire dal negozio di un incettatore dove avevano venduto gli oggetti d'oro rubati alla moglie di Gennaro Cuocolo, e gli altri di avere scorto altri due imputati uscire dalla casa di Cuocolo la sera del delitto. Sennonchè l'anello era falso e falsi i cinque testimoni prezzolati da Abbatemaggio.

Nel suo memoriale odierno, lo Abbatemaggio racconta minutamente come fu acquistato per 38 lire l'anello falso e furono eseguite su sua ordinazione le iniziali G. C. dall'incisore Argenio.

E' opportuno precisare che le rivelazioni di Gennaro Abbatemaggio non sono una novità. Esse rimontano al 1927. Un giorno del maggio di detto anno il famigerato «O Cucchierello» che si trovava in libertà fra una condanna e l'altra si presentò alla casa dello avvocato Rocco Salomone, e gli annunziò che i rimorsi da tempo lo opprimevano e era venuto perciò nella determinazione di fare rivelazioni che avrebbero provato la innocenza di coloro che già aveva accusato.

L'autodenunzia rimase viceversa per oltre due anni nello studio dell'avv. Salomone. Ragioni di delicatezza professionale hanno impedito fino ad oggi l'uso di tale importante documento.

Quale credito potrà trovare nei magistrati che lo esamineranno, l'odierno memoriale del delatore pentito, naturalmente non è facile prevedere.

Attualmente Gennaro Abbatemaggio sconta nel Penitenziario di Reggio Emilia, l'ultima condanna subita. Pare che tempo fa abbia dovuto assoggettarsi ad un atto operatorio alla trachea che lo ha molto depresso.

La domanda di grazia

La domanda di grazia presentata a favore dei condannati per lo assassinio dei coniugi Cuocolo è stata trasmessa dal Ministro Guardasigilli on. Rocco al Procuratore Generale della Corte di Appello di Roma. La domanda, che è corredata di vari documenti e dichiarazioni, dovrà essere oggetto, a norma di legge, di una diligente istruttoria, la quale si svolgerà non soltanto sugli allegati della domanda stessa, ma anche sulla condotta dei condannati. A istruttoria compiuta, il compiesso materiale sarà nuovamente rimesso al Guardasigilli. La pratica entrerà quindi nella fase decisiva. Calcolando il tempo necessario per l'istruttoria e l'esame del Decreto legge da parte del Guardasigilli, si può prevedere che la domanda di grazia non potrà avere esito se non fra qualche settimana.

Anche l'avv. Rocco Salomone, il quale ha firmato l'esposto al Ministro a nome degli altri difensori del processo di Viterbo, è stato ricevuto, insieme con l'avv. Antonio Russo, dal comm. Innocenti Direttore generale degli Affari Penali presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Il colloquio, a quanto si apprende, è durato oltre un'ora e l'avv. Salomone ha avuto modo di illustrare ampiamente in tutti i suoi aspetti la pratica che veniva sottoposta all'esame del Guardasigilli.

S. E. Grandi a Roma

ROMA, 19.

Stamane alle 9.25, proveniente da Vienna, ha fatto ritorno a Roma il Ministro S. E. Grandi. Erano a riceverlo alla stazione il Sottosegretario di Stato agli Esteri on. Fani, il capo dell'Ufficio Stampa del Governo on. Ferretti ed alcuni funzionari di Palazzo Chigi.

Accordo economico tra Romania e Germania

BUCAREST, 19.

E' stato firmato dai rappresentanti della Romania e della Germania un accordo economico provvisorio tra i due Paesi. L'accordo che avrà vigore sino al 31 dicembre c. a. è basato sull'applicazione reciproca delle tariffe doganali minime e sulla clausola della nazione più favorita. Si ritiene poter concludere il trattato di commercio definitivo prima della scadenza dell'accordo provvisorio.

Quante cose deve sapere

un costruttore d'automobili americano

WASHINGTON, giugno.

(U. P.). — George F. Viault, funzionario del Ministero del Commercio e specialista eminente quanto ad esportazione d'automobili, narrò ultimamente qualcosa delle nozioni indispensabili al costruttore d'automobili americano che lavori per l'esportazione.

In Persia, ad esempio, non va mandata alcun automobile verde smeraldo, perchè questo colore ha un significato religioso. Del pari, non ha probabilità d'essere smerciata al Giappone una macchina verde scuro e marrone, essendo colà riservati tali colori alle vetture dei membri della famiglia imperiale. Gl'indicatori delle vetture destinate all'Europa debbono subire talune modifiche, il tachimetro deve segnare chilometri anzichè miglia.

I produttori d'automobili debbono anche sapere che in Inghilterra si usa sempre tenere la sinistra.

Quanto ai colori — dice il Viault — si preferiscono ora in tutto il mondo le tinte chiare. Nei tropici si continuano a volere vetture aperte, per quanto la carrozzeria chiusa si sia del resto imposta in tutto il mondo.

Gode favore l'impiego delle batterie elettriche, benchè in qualche paese, dove riesce difficile ricaricarle, rimanga generale l'uso dell'accensione a magnete. Nei paesi montuosi o a strade deficienti, le basse carrozzerie americane hanno poche probabilità di smercio.

La Vittoria del Piave

In questi giorni la stampa italiana celebra il XII° annuale della Battaglia del Piave, la «Vittoria del Solstizio» che resterà nei secoli a testimoniare l'insuperabile valore delle truppe italiane.

A noi piace sintetizzare l'importanza della Vittoria con le parole di Armando Diaz, che qui riportiamo:

«Di chi il vanto?

Lo disse il Comando italiano quando, venutasi chetando la divampante furia della battaglia, potè annunziare all'Esercito, ancora sanguinante delle sue ferite e raggiante della sua gloria, l'aspra disfatta nemica, proclamando:

«Il vanto è di tutti i combattenti, di tutti i Comandi, di tutte le armi, di tutti i soldati, di tutti i marinai che operarono al loro fianco».

Sì, vanto di tutti, come di tutti era stata la fede, di tutti il cimento, di tutti il sacrificio!

E qui ricordo i nostri fratelli delle lontane Colonie d'oltre mare, che, accorrendo nelle nostre file all'appello della Patria, ben dimostrarono, che ovunque nel mondo batte un cuore d'Italiano, ivi è l'Italia!

A tutti vada il pensiero della Patria riconoscente.

Ma sopratutto sia vanto degli umili, che dalla lotta nulla trassero se non la serena coscienza del più alto dovere compiuto, e dalla gloria solo la luce delle anime loro e dalla Patria non onori o richezze, ma la intima purissima gioia di sapersi devoti artefici della sua grandezza!

Quando dalle rovine fumanti dei valorosi caduti, in una zona ove più aspra era passata la spianante distruzione degli scoppi e degli incendi, due muri restavano miracolosamente in piedi fra tanta rovina: su uno di essi era scritto con rozzi caratteri: «Tutti eroi!»; «O il Piave! o tutti accoppati!»; e sull'altro, trovato a Fagarè: «Meglio vivere un giorno da leone, che cento anni da pecora!».

Nessuno seppe chi avesse scritto, ma ognuno di noi sente lo spirito di questo ignoto che sulle rive del fiume, ove la nostra stirpe aveva ritrovato se stessa, aveva segnato il moto fierissimo ed era scomparso.

Noi tutti oggi lo raffiguriamo nel suo simbolo, poichè lo troviamo su tutte le vie della gloria, su tutti i calvari del dolore, e tanto più umile nella gloria quanto più grande era stato nel dolore.

Egli, che nulla mai chiese e tutto ci diede, ha scritto il mònito ed è entrato nella leggenda. E quando scriveva, lo ispirava certo l'immagine augusta di Roma, che oggi ne conserva reverente i resti gloriosi sull'altare della Patria!

A. DIAZ».

E chiudiamo con le parole del Duce:

«La vittoria del giugno sul Piave fu decisiva ai fini di tutta la guerra.

Sul Piave rovinò l'Impero austriaco; dal Piave si librò sulle sue ali candide la Vittoria italiana».

L'attualità astronomica

Il solstizio di estate

Il giorno 22 giugno alle ore 5 — indicano le tavole astronomiche — il sole passerà il segno del Cancro, ed avrà raggiunto il punto che segna il solstizio di estate. La parola solstizio, come del resto la voce equinozio, sono abbastanza comuni nel linguaggio ordinario, ma pochissimi si rendono conto del significato reale di questa parola, e tanto meno del fenomeno cui la stessa si riferisce.

Dire così senz'altro che il sole nel suo moto apparente annuo intorno al nostro pianeta raggiungerà il solstizio di estate, vuol dire poca cosa per i molti. Tutt'al più si ritiene che con il passaggio del sole al solstizio di estate, anche dal punto di vista astronomico, la stagione estiva si debba considerare cominciata.

Ma se i due solstizi, quello di estate e quello di inverno, ed i due equinozi, quello di primavera e quello di autunno, segnano nel corso di un anno delle date che coincidono con gli inizi astronomici delle quattro stagioni, non si deve ritenere questo che i solstizi e gli equinozi si riducano nella semplice essenza, a questa caratteristica loro.

La cosa è molto diversa. E gli inizi stagionali, non sono altro che la conseguenza di fatti che ora andremo brevemente accennando.

Tutti sanno che il sole, apparentemente, nel corso di un anno compie un intero giro intorno al nostro pianeta, percorrendo ad una ad una tutte le costellazioni della fascia zodiacale.

In realtà invece, è la terra che annualmente, per il suo moto di rivoluzione, compie un intero giro intorno al sole. E poi per questo moto della terra, vediamo il sole proiettare traverso le diverse costellazioni, proprio come se noi muovendoci ad esempio intorno all'obelisco della piazza di S. Pietro a Roma, si osservasse lo sfondo vario sulle due ali del colonnato e sulla facciata della basilica che l'obelisco viene a possedere via via che noi andiamo muovendosi intorno ad esso.

Tra questo paragone dell'obelisco e la realtà del moto terrestre intorno al sole esiste però una differenza sostanziale, ed è questa: muovendoci intorno all'obelisco della piazza di S. Pietro noi manteniamo la nostra statura verticale parallelamente all'asse dell'obelisco, mentre la terra si muove intorno al sole in un piano che non è perpendicolare all'asse terrestre, ma obliquo rispetto a questo: «l'eclittica».

Quindi il sole apparentemente, dal solstizio di inverno in poi sembra sorgere per il nostro emisfero; le giornate vanno continuamente allungandosi sino a che raggiunto che si abbia l'equinozio di primavera, la durata del giorno è perfettamente eguale a quella della notte. Dopo l'equinozio di primavera, il sole, apparentemente, sembra sempre più risalire verso il nostro emisfero cosicchè la durata del giorno è sempre maggiore della durata della notte sino all'epoca del solstizio di estate che segna la massima durata dell'illuminazione diurna in opposizione alla minima lunghezza dell'oscurità notturna.

Dopo il solstizio di estate, il sole sembra dirigersi di nuovo verso sud, la durata del giorno comincia a decrescere, mentre le notti diventano sempre più lunghe, tanto che all'epoca in cui il sole apparentemente traversa l'equatore per dirigersi verso l'emisfero australe, all'epoca cioè dell'equinozio di autunno, la lunghezza del giorno è perfettamente identica a quela della notte come all'epoca dell'equinozio di primavera.

Dopo questo equinozio le giornate continuano a decrescere e le notti ad aumentare sino all'epoca del solstizio di inverno.

***

Non è facile che i lettori ignari di cognizioni astronomiche, possano rendersi facilmente conto di questo movimento apparente del sole dal punto più alto del nostro emisfero (tropico del Cancro) al punto più basso dell'emisfero opposto (tropico del Capricorno).

Questo perchè i lettori non hanno alcun mezzo di poter individuare sulla sfera celeste la linea dell'equatore e le due linee dei tropici.

Esite però un mezzo molto semplice per potersi rendere conto dei solstizi, e consiste nell'osservare la posizione diversa in cui giorno per giorno il sole va tramontando all'orizzonte.

Spieghiamoci:

Immaginiamo di osservare replicatamente per più mesi successivi il punto dell'orizzonte in cui il sole va tramontando ed immaginiamo di avere dinanzi a noi un orizzonte più che possibile sgombro, ma sul quale esistano dei punti di riferimento come, campanili lontani, piccole case, gruppi di alberi, ecc.

Rivolgiamo il nostro sguardo verso occidente così da avere alla nostra sinistra il mezzogiorno ed alla nostra destra il punto nord dell'orizzonte. In un giorno qualunque di primavera noi osserviamo che il sole tramonta in un dato punto dell'orizzonte. Il giorno successivo, ed in genere tutti gli altri giorni seguenti in cui noi facciamo l'osservazione, ci accorgiamo che il sole sposta continuamente verso nord il punto ove esso tramonta. Vale a dire i punti ove il sole discende all'orizzonte vanno spostandosi verso nord, ma fino ad una certa epoca, raggiunta la quale il sole tramonta per più giorni successivi sempre nel medesimo punto.

Abbiamo raggiunto così una posizione stazionaria del punto di discesa del sole, ci troviamo dinanzi al fenomeno che con voce latina veniva denominato «Sol stat», voce dalla quale deriva appunto la nostra denominazione di «solstizio».

Osservando il punto di discesa del sole nelle sere successive al solstizio, noi ci accorgeremo come lo stesso in luogo di spostarsi ancora verso il nord, ritorni nelle posizioni precedentemente osservate, cioè del dire verso il sud.

Ed osservando continuamente il punto di discesa del sole all'orizzonte noi vedremo che gradualmente tale punto si sposta con grande rapidità vsresss osils .rd grande rapidità verso il sud, sino all'epoca in cui sembrerà nuovamente stazionario, perchè avremo raggiunto il solstizio di inverno.

Dopo il solstizio di inverno il punto di discesa del sole all'orizzonte torna nuovamente a spostrasi verso il nord con grandissima rapidità.

In altri termini lo spostamento del punto di discesa del sole all'orizzonte può essere paragonato per la caratteristica del moto, al movimento di un pendolo, poichè la velocità di spostamento sia verso nord che verso sud è massima tra i due solstizi, ed è nulla ai solstizi stessi.

[Qu]indi i due solstizi di estate e di inverno corrisponderebbero nel moto pendolare agli istanti in cui la velocità del pendolo è nulla ai limiti più alti della corsa, mentre è massima nel punto più basso della traiettoria.

A titolo di maggior nozione soggiungiamo come tutto quello che ora abbiamo riferito sia valido per il nostro emisfero, per quello boreale, mentre per l'emisfero australe la fenomenologia delle stagioni è perfettamente contraria. Quindi mentre noi raggiungiamo il solstizio di estate ed ha principio per la stagione estiva dal punto di vista astronomico, nell'emisfero opposto, nell'America del Sud, ad esempio, ci si trova in questi giorni nella pienezza della stagione invernale.

E mentre noi col passare di questi mesi andiamo nell'autunno, al giorno dell'equinozio autunnale, avrà invece principio per l'emisfero opposto, la stagione prima-

sole dal punto più alto del nostroverilo.

IL SELENITA

Notiziario coloniale

Il notevole traffico mercantile di Tripoli nel mese di maggio.

ROMA, 19.

L'Agenzia «Le Colonie» informa che dagli ultimi dati ufficiali risultano durante il mese di maggio approdati nel porto di Tripoli 43 velieri e 50 piroscafi e salpati 44 velieri e 50 piroscafi. Dei velieri giunti, 24 stazzanti tonnellate 894 erano italiani ed hanno sbarcato 776 tonnellate di merci, mentre 19 stazzanti tonnellate 349, erano stranieri ed hanno sbarcato tonn. 81 di merci. Sono partiti 27 velieri italiani stazzanti tonn. 1164 che hanno imbarcato 1324 tonn. di merci, e 17 velieri stranieri stazzanti tonn. 328, vuoti. Il movimento dei piroscafi è stato all'arrivo di 41 italiani e 9 stranieri. I primi stazzanti tonn. 56.028 hanno sbarcato 1832 passeggeri e 8616 tonn. di merci ed i secondi stazzanti tonn. 13.038 hanno sbarcato 73 passeggeri e 8468 tonnellate di merci.

Sono partiti 42 piroscafi italiani stazzanti tonn. 55.838 che hanno imbarcato 2044 passeggeri e 2211 tonn. di merci, e 8 piroscafi stranieri stazzanti tonn. 11.118 che hanno imbarcato 105 passeggeri e 1206 tonnellate di merci. Il movimento complessivo è stato dunque di 187 navi a vapore ed a vela tra arrivi e partenze con un totale di 4057 passeggeri e di 22.782 tonn. di merci.

Vª Fiera Internazionale di Salonicco.

ROMA, 19.

L'Agenzia «Le Colonie» informa che dal 14 al 30 settembre p.v. si svolgerà la V.a Fiera Internazionale di Salonicco. Gli espositori stranieri (europei, americani e giapponesi) iscritti quest'anno sono già numerosi e si spera che anche la produzione italiana, a differenza di quanto avvenne gli anni scorsi, possa partecipare degnamente. Le ferrovie italiane hanno accordato anche quest'anno il ribasso del 30 per cento sui biglietti di andata e ritorno tanto per gli espositori che per i visitatori efortissimi ribassi sono accordati dalle Compagnie di Navigazione e dalle ferrovie greche e jugoslave, mentre i visti consolari sui passaporti saranno apposti gratuitamente. Le tariffe di prestaggio sono miti. Per ogni ulteriore informazione rivolgersi al delegato per l'Italia signor Manlio Iekkin, Milano, via Unione 1.

Franchigia all'importazione di spago a Cipro.

ROMA, 19.

Con recente ordinanza — secondo quanto riferisce l'Agenzia «Le Colonie» — il Governatore di Cipro ha stabilito che lo spago per mietitrici, legatrici e in genere quello destinato ad altri scopi agricoli, venga ammesso in franchigia.

La soppressione del monopolio dello zucchero e del petrolio in Turchia.

ROMA, 19.

L'Agenzia «Le Colonie» riceve da Angora che a partire dal 1. giugno è stato soppresso in Turchia il monopolio dello zucchero e del petrolio. Quarantacinque impiegati resteranno per tale provvedimento senza impiego. Per un ordine però inviato dal Ministero delle Finanze all'Amministrazione del Monopolio dei Tabacchi ed a quello degli alcool e bevande è stata stabilita la preferenza degli impiegati del disciolto monopolio in caso di ammissione di nuovo personale.

La campagna sionista

per l'immigrazione in Palestina

ROMA, 19.

Le notizie che giungono a «La Corrispondenza» dai maggiori centri sionistici d'Italia e dell'estero, testimoniano ampiamente della vivacissima opposizione che la decisione di sospensione dell'emigrazione ebraica in Palestina, ha sollevato e dei tenaci propositi di resistenza da cui tali centri sono animati.

Il Comitato Centrale del Keren Hajesod ha pubblicato un appello in cui è detto, fra l'altro: «Tutto il mondo deve sapere che nemmeno per un momento noi sospenderemo il lavoro di ricostruzione di Erez Israel. Lo continueremo sotto qualunque condizione e non ostante ogni difficoltà.

Nessuna potenza sulla terra può distruggere la nostra speranza, le nostre aspirazioni; è impossibile arrestare il nostro lavoro per la restituzione della nostra terra ai suoi destini».

In segno di protesta poi contro le decisioni del Governo Inglese si studia l'opportunità di trasferire a Parigi o a Berlnio, da Londra, dove attualmente risiede, la sede del Centro Sionistico. La centrale di Londra verrebbe sostituita con una specie di «ambasciata».

La questione fondamentale è la seguente: Esiste ancora terra disponibile al lavoro ebraico in Palestina? No ha dichiarato la Commissione Shaw, a meno di un radicale cambiamento nella tecnica agricola. Sì, afferma invece Snell, il relatore di minoranza della Commissione, perchè, gli ebrei vogliono e sanno applicare la cultura intensiva. A sua volta l'esperto agrario nell'Esecutivo Sionista dichiara: C'è posto per atre 50 mila famiglie di colini ebrei senza smuovere dalla terra un coltivatore arabo. Il Governatore del Keren Kajemeth, poi afferma: Il quesito non deve essere neppure messo. Il popolo arabo è di 50 milioni in tutto il mondo ed ha terre per 200 milioni. Il popolo ebraico è di 15 milioni e non ha nessuna terra. E' giusto che torni ad averla.

Tappe nel mondo

Passeggiata enologica nella culla del Bordeaux

BORDEAUX, giugno.

Ricorse le coste frastagliate e massiccie della Spagna, doppiato il Capo Finisterre, e sopportata la bizza tradizionale del golfo di Guascogna, eccoci in presenza del faro di La Coubre che fino a 36 miglia di distanza segnala l'entrata ed il passo della Gironda.

La costa Cattiva, il Gallon d'oro, la Grande costa, nomi che incutono timore ai naviganti, si lasciano sulla destra per una diversione a cui siamo obbligati per evitare i banchi dell'estuario, segnalati dal faro di Cordouan, antico di cinque secoli e sorgente sul limite di una secca desolata dove scheletri di barche e carcasse di navi testimoniano altrettanti drammi marini.

Poi è la lunga attesa dell'alta marea, col diversivo dei pescicani affamati che errano intorno alla chiglia, e delle meduse che la corrente trasporta.

Mare e cielo si confondono in un grigiore triste che fa sembrare ancor più lugubre, il massiccio colossale della bruttissima mole che sulla punta di Graves rende pigmeo il faro sottostante. E' la piramide levata dagli Americani a gloria dei loro caduti nella guerra europea.

Quanta storia e quante storie da queste parti.

Rievoco Bordeaux in rivolta contro la gabella di Luigi XIV e la flotta spagnuola accorsa, con segreti scopi di conquista, a dar man forte alla città; poi il sopraggiungere di quel diavolo di Duquesne, terrore del Mediterraneo con vascelli e cannoniere a distruggere gl'imprudenti soccorritori e a ristabilire l'ordine!..

Qualche anno fa, seguiva la stessa rotta, con intenzioni meno bellicose, un veliero carico di ostriche.

Uno zelante ispettore della pubblica igiene, credette dichiarare che quei molluschi erano morti da troppo tempo per essere ancora commestibili e obbligò la nave a gettare il suo prezioso carico in questi paraggi: a Le Verdon sur Mer.

Ma i cari animaletti che, contrariamente al parere del loro inaspettato salvatore, erano vivi e godevano perfetta salute, si sentirono in obbligo di dare una magnifica prova di gratitudine al paese che li aveva ritornati al loro elemento naturale e, trovando in queste acque il loro ambiente propizio, vi si stabilirono in una colonia che oggi si estende per vari chilometri e forma un'altra ricchezza della regione.

Se il primitivo proprietario ha lasciato eredi, non si immagino certo di lasciare così cospicua eredità...

***

E' l'ora della concessione mattutina. L'alta marea permette qualche tempo l'accesso al fiume che, presso il Feu de Richard, raggiunge una larghezza di 15 chilometri. Bisogna approfittarne

L'isola di Patiras coltivata a prugne ci dà il benvenuto; poi la nave comincia a filare tra due sponde verdeggianti lasciando dietro a sè, con la violenza delle eliche, uno scompiglio di burrasca che per un attimo curva e sommerge le siepi di canne, inonda i campi fino ai margini delle casupole rurali producendo i fuggi fuggi delle galline, il furioso abbaiare dei cani e il prudente reprocedere delle accoglienti contadine che avevano salutato il nostro arrivo sventolando i fazzoletti.

Contro la momentanea inondazione, non imprecano, chè la sanno benefica. Infatti, è uso in tutta la contrada combattere la filossera lasciando sommerse per una quarantina di giorni, le vigne soggette al flagello sotto quest'acqua, di cui il limo assai grasso è anche buon concime.

Ora il male si è in gran parte evitato innestato arboscelli americani sui francesi.

Le poche ore di navigazione fluviale dalla punta di Graves a Bordeaux, posto che non esista il mar di fiume, danno, a chi soffre il mal di mare, la possibilità di riprendere quelle funzioni contemplative che le ultime onde marine avevano soppresso; ma, sopratutto offrono ai devoti di Bacco, una ghiotta documentazione enologica: studio in acqua dolce, da servire alla storia del vino.

Bordeaux si fa precedere al nostro incontro con un gettito di biglietti di visita: le etichette dove il suo nome nobiliare si accoppia a quello delle varie tenute che ci passano sotto gli occhi.

Sul ponte, vicini a me, un bel sacerdote rubicondo e senza irriverente doppio senso-spiritoso, una dama elegante e un chimico rimpatriante del Brasile, ove fu inviato dal Governo francese a scopo di organizzazione enologica sembrano aver perduto il senso del paesaggio e enunziano qualità e difetti delle varie marche, additandosi i castelli come bottiglie allineate in una vetrina.

— Ottimo quello purchè «Blenchambrè».

(Cambrè significa intiepidito fino alla temperatura della stanza come si deve fare per il Bordeaux rosso. Quello bianco invece va rinfrescato).

Discutono con opposti modi di vedere. Il sacerdote con certa mistica poesia, il chimico freddamente scientifico, la signora secondo le leggi della moda. Perchè i vini, come gli abiti, i cani e le dimensioni del corpo femminile, seguono la moda anche se sono di Bordeaux.

E posso assicurarvi che questa affascinante parigina, dai capelli indecisi fra il crescere e il decrescere, dalla gonna che, pudica, si abbassa fino alla caviglia, e che si profuma con l'«Acacidsa» di Caron, si guarderebbe bene di offrire ai suoi invitati, ghiotti magari di un Saint Christoly, questo nettare quando fosse tornato all'ordine del giorno un Saint Estephe, sebbene i luoghi di produzione siano limitrofi, presso la cittadina di Pauillac dove il banchiere milionario e autore drammatico Rotschild imbottiglia il suo impareggiabile Chateau Lafitte.

Pauillac, che lasciamo sulla destra, è l'avamporto di Bordeaux, lungo di sbarco di petroli, oli minerali e carboni, e sede del bacino galleggiante di 25.000 tonnellate che la Germania ha versato alla Francia in conto riparazioni.

Le vigne del Medoc hanno la particolarità di essere disseminate sopra basse collinette di una dozzina di metri e molto sassose. Tali le fattorie di Chateau Ducru Beaucaillon, i tre Leoville (Leoville Barton, Leoville Las Casas discendenza del noto maresciallo napoleonico - Leoville Poyferrè) Chateau Pichon Longueville e il prelibatissimo Chateau Latour.

Presso il paesello di Baisse la Voile — così chiamato perchè altra volta le navi dovevano qui abbassare la vela in segno d'omaggio a un ammiraglio ivi residente — sorge sulla sinistra del fiume, Chateau Beycheville.

Per un editore 2.250.000 esemplari sono una bella tiratura, vero? Ebbene, l'editore Hachette di Parigi la conosce almeno in bottiglie. La isola Cazaux, l'isola del Nord e la isola verde, raggiungono complessivamente questa sod disfacente produzione e appartengono a lui.

Chi accusa il giornalismo di essere talvolta menzognero sia confuso! Almeno se non mente il proverbio «in vino veritas». Il signor Pietro Depuy, proprietario del «Petit Parisien», è il detentore della marca Chateau Segonzac, e la sua tenuta s'incontra subito dopo quella di Chateau Margau dove si stilla un vino ancor più ricercato.

Ora le due opposte regioni si guardano con diverso aspetto, a destra l'occhio riposa sopra una vasta pianura, a sinistra divaga sopra un terreno accidentato. La velocità ci fa sembrare che casolari, villaggi, castelli e fattorie giochino a rimpiattarello fra le ridenti collinette onde il paesaggio è cosparso.

Ecco le cave dell'antica Bourg che, fornitrici un tempo della pietra che costruese Bordeaux, oggi, trasformate in fungaie, danno al frutto delle loro viscere i funghetti che essa pone sott'olio.

La lingua sottile di terra, detta il Becco d'Ambès, segna la fine della Gironda formata dalla congiunzione in questo punto della Dordogna con la Garonna, la quale ultima noi seguiremo fino al porto d'approdo.

Abbiamo ormai raggiunto Bassin dove si lavora ad attivare il grande porto cominciato dagli Americani nel 1918 per concentrarvi i trasporti fornitori dei loro depositi bellici...

Infissa nel cielo la «Freccia» annuncia:

Bordeaux! Tutti i viaggiatori discendono!

AMERIGO MANZINI

Informazioni straniere

di fonte sospetta

ROMA, 19

Sotto lo specioso pretesto di dare ampia notizia di più o meno importanti scoperte scientifiche nel campo degli studi religiosi, da qualche tempo agenzie giornalistiche estere, che sono ispirate da protestanti e specialmente da metodisti, diffondono sui giornali italiani, informazioni che tendono a infondere dubbi sulle dottrine fondamentali e rivelate della Chiesa Cattolica, con particolare riguardo alla autenticità dei Santi Vangeli.

Se queste informazioni che non hanno — fra l'altro — neppure il pregio della novità, perchè non sono in sostanza che la ripetizione stereotipata di pretesi studi, altra volta efficacemente confutati dai teologi più noti del campo cattolico e di affermazioni modernistiche già autorevolmente condannate, lasciano perfettamente tranquille le Supreme Autorità della Chiesa, possono tuttavia creare dubbi pericolosi e deviazioni specialmente nelle classi meno colte, che vengono attratte dalla forma con cui le notizie sono diramate al pubblico nelle pagine dei giornali destinate alla cosidetta «varietà», e quindi le meno adatte anche a studi acuti su argomenti di tanto rilievo.

«La Corrispondenza» rileva che già, dal punto di vista politico, artistico e letterario molto opportunamente è stato dai competenti segnalato il pericolo di siffatte infiltrazioni straniere nella stampa italiana.

Ora non sarà inutile aggiungere che altrettanto dannose tali pubblicazioni vengono negli ambienti cattolici giudicate per ciò che si riferisce alla fede religiosa del popolo italiano, specialmente delle masse che non hanno naturalmente elementi sufficienti per giudicare fino a qual punto si tratti di «curiosità» giornalistiche e dove invece cominci la propaganda, protestante alla quale il popolo italiano concordemente si mostra apertamente avverso.

L'equazione degli scheletri

Cannobio è un paesino del Lago Maggiore, gentile e agghindato a festa, con sorrisi larghi e freschi di case bianche, nel verde vario e vivace delle montagne circostanti.

Esso si presenta luce e festa, incuneato a triangolo, fra le ginocchia di monti ribelli ed audaci, nell'azzurrità sfacciata d'un cielo costantemente limpido.

Ero caduto in tale angolo, per una quindicina di giorni, assetato di serenità che la città mi negava, gli occhi dolorosi e le labbra fini di malato.

Dormivo e sognavo spesso i sogni d'altri tempi.

Attuavo beatamente da circa una settimana il piano sapientemente stillato, lontano dal logorio estenuante di tutti i giorni, quando una sera che il sole seminava la sua luce disfatta e pallida, sulle alpi svizzere, rendendole più sciatte e misteriose, conobbi due giovani.

L'uno smilzo, biondo, pallido, dinoccolato, a prima vista abulico e dal fare distratto; l'altro più secco ancora, tendinoso, viso spaventosamente magro e smorticcio, in cui due occhi, continuamente intrisi di febbre, sembravano in perpetuo incendio di sensazioni allucinanti.

Diventammo amici.

Il primo, Nino Arcari, parolibero instancabile, d'una loquacità così fluida e gommosa, che sembrava un continuo zampillo di parole e d'idee, a cui teneva dietro una spietata mimica di mani, braccia, contrazioni muscolari del viso e scintillio d'occhi; l'altro, Amilcare Baldini, apparentemente tranquillo, silenzioso e involucrato in se stesso.

Due tipi strani che mi destarono subito un prurito invincibile di studio.

Fu così che in un pomeriggio risplendente che prosciugava ogni buon umore, mentre il battello si avvicinava con lentezza affaticata all'imbarcadero, e gli avventori dell'unico caffè, insieme alle poche persone che oziavano a dare il rituale saluto alla nave sopravveniente, decidemmo tutti e tre che all'indomani ci saremmo recati ad una spiaggia vicina.

Nino Arcari, parolibero instancabile, mi stese la sua mano cimiteriale, secca e gialla; Amilcare Baldini, tranquillo e silenzioso, mi salutò con un cenno del capo.

Li vidi allontanare, lentamente, l'uno che sembrava trascinasse a fatica la propria carcassa; l'altro dondolandosi come un marinaio che prende terra dopo lunga navigazione.

Un vecchio cane, sulla piazza prospiciente si grattava furiosamente, con una zampa posteriore, sventagliando nuvoli nella zona circostante, mentre due pescatori altercavano in un gergo incomprensibile.

★★

All'indomani: sulla spiaggia che concordemente battezzammo Campo della Suocera.

Nell'aria non v'era che un solo cirro di rosa.

Più in là, macerie in fiore.

Nino Arcari era poeta alle prime armi; Amilcare Baldini, studente di filosofia e logicamente silenzioso.

Caratteri antitetici e reagenti perchè al nervosismo dinamico, e a volte folle e saettante dell'uno, corrispondeva la calma olimpica e indifferente dell'altro.

Unica cosa li avvicinava e rendeva quasi sosia: la magrezza spaventosa dei loro corpi.

Sembrava che portassero elegantemente in giro due scheletri sdruciti e frusti, appena appena foderati di un po' di carne e di pelle bianca-avorio.

Continuammo così, per due giorni, a frequentare il campo quando conoscemmo due signorine.

Signorine del posto e pertanto castigate, floride, piuttosto pingui, calze fatte in casa, sottane sotto il ginocchio, niente scollature.

Di circa vent'anni: quando nella donna comincia la preoccupazione del marito.

Venivano anch'esse per qualche bagno e per la cura elioterapica, come dicevano le più sentimentali che avevan frequentato le scuole tecniche.

Perciò si divenne tutti amici e Nino Arcari, parolibero, poeta estemporaneo, continuamente innamorato d'albe e di tramonti, di stelle e di costellazioni, di sorrise principesse, adocchiò e corteggiò, con pazienza certosina e languida, la più grassoccia e florida delle candidate, mentre il filosofo studiava la vita di Schopenhauer ed lo tracciava, con mimica dura, cerchi nella sabbia.

★★

— Mi ascolti, signorina Olga, sarà effetto di questa natura spavalda e finemente cesellata in ogni minuzia di tocco e di colore, della melanconia di questo lago candidamente bello e trapunto di merletti e trine d'onde, di questi monti che sussurrano qualcosa di ignoto e di delicato col vento che sfiora dalle forre alpine, io non so bene, non potrei dire, ma sento fremere un complesso di sensazioni che maggaivignano e che vorrei abbracciare mentre mi sfuggono. Il suo viso, la semplicità, i suoi occhi verdi d'acquamarina che mi fanno più buono e umano, più semplice e veritiero... Tutto ciò, ecc. (Omettiamo, per brevità, il resto del discorso di Arcari, per non cadere nelle solite dichiarazioni d'amore).

Io e Baldini tacevamo con religione, incurvati su noi stessi, con la parte del corpo ove non batte mai il sole nell'acqua, ginocchia a gomito sulla riva, le braccia intorno a queste, i mento sulle ginocchia.

Seguivamo, con poco interesse, [illegible] del comune amico quando le osservazioni della fanciulla ci scossero un poco.

Com'è naturale, ella, di buona famiglia, obbiettò che prendeva queste cose sul serio, con la intramettenza di curato e stato civile, però con persone d'una certa posizione, un impiegato, per esempio, con tanto di stipendio e quadriennii, con una carriera luminosa davanti, e che fosse anche un po più grasso di corpo e più pratico di vita.

Ma un poeta, unicamente poeta e un po' giornalista, un raschianuvole, un bighellone insomma, non era il più tagliato per una signorina Olga Tripepi.

Mi sembrò che Arcari stralunasse gli occhi fino all'inverosimile mentre la bocca si contorceva in una smorfia indefinibile per non terremotare una risata omerica.

Io e il filosofo, nella posizione anzi descritta, girandoci verso il lago, ci volgemmo a contemplare una fettina di luna pendula sospesa mollemente in cielo.

Ci sembrò che anch'essa ghignasse e sorridesse contenendo a pena le risa che sgorgarono, limpide e rumorose dalle nostre bocche allorquando le signorine Tripepi furono partite.

Nella notte un odore passava col vento mentre s'aprivano i fiori notturni.

★★

Il giorno seguente vidi, con somma meraviglia, disserrare le mandibole di Baldini il filosofo.

Erano entrambi sulla sabbia, e le loro costole sporgevano dal petto scarno come i cimini d'un paniere.

Stava per parlare.

Ciò acuì non poco la mia attenzione, non fosse altro che per la novità di quanto poteva dire.

— Nino, non voglio scodellarti aforismi nè sentenze. Mi conosci bene.

« Tu hai riso anzi abbiamo riso, del caso di ieri sera.

« Io, trecento altri come noi siamo partiti cinque, dieci anni fa dai nostri monti per trasferirci nelle metropoli.

« Abbiamo lasciato i nostri bei poggi verniciati di verde, i nostri casolari ove la tovaglia odora di spigo e di bucato, ove il pane è profumato e genuino, ove il vino è rubino limpido, ove fontane, monti e armenti sono una canzone unica di semplicità e purezza, d'onestà e innocenza, per andare in città, attratti da miraggi di gloria e di guadagni.

« Tu, come me, come altri, forse partisti vigoroso, acceso in viso, garretti saldi, muscoli sani e tendinosi, col petto gonfio di speranze e di cervello pregno di idee e di volontà.

« Vizii, corruzioni, disillusioni, notti maceranti sui libri, notti viste, sbiancare all'alba con compagnie cattive, e non di rado con donne, tutto ciò ha spento la nostra prima virilità, il nostro impeto, se non il nostro entusiasmo, rendendoci vizzi e pessimisti.

« E' questa la sorte di noi tutti e forse la tua, più delle altre in isperie.

« Tu hai riso ieri sera, anzi abbiamo riso fino a scardinarci le mascelle.

— Un po' più grasso...

— Eh! come no! Cosa valgono il nostro bagaglio dottrinario, i nostri sogni funamboleschi di divinità artistica a pochi riservati, la nostra febbre martellante di ascesa tormentosa e continuamente insidiata, quando il corpo incomincia a intristire e a dissolversi, quando la giovinezza annega nella decadenza prematura?

« La vita pazzesca e febbrile non ci dà tempo di riflettere a tanto; di contrapporre, per esempio, il mio scheletro al tuo in una equazione interessante.

«Però oggi che siamo inchiodati in questa solitudine di borgo solitario e pacificamente tranquillo, ove le campane sono singhiozzi allegri di vita patriarcale, ove il vago scampanio degli armenti lontananti ci butta violentemente al cuore cari ricordi di fanciullezza spensierata, pensa, pensa bene, tu che sei un poeta, che hai il senso della divinazione, pensa e contrapponi al massacro diuturno e disordinato delle nostre esistenze scapigliate, squassate da piaceri e vizi, da lavori estenuanti e cerebralismi pulsanti, contrapponi pure i bei monti lasciati una volta, i casolari ove la tovaglia odora di spigo... ».

Il sole delle ore veniva col vento. Il cielo smoriva sulle teste umili.

S'interruppe di colpo. Un groppo gli serrava la gola non permettendogli di continuare.

Il ricordo echeggiava nella sua anima.

Sembrava rattrappito dallo sforzo angoscioso che aveva sostenuto mentre dalle tempie gli gocciolava il sudore caldo.

Il sole moriva filtrando chiazze dorate attraverso il verde degli abeti. Arcari diventò più pallido e chinò il capo come sotto la minaccia d'una pena capitale.

Lacrime gli caddero pesantemente sulla sabbia.

Li guardai, con pena e commozione, mentre intuivo la verità spaventosa di questa verità che mi attraversava il cranio come un guizzo di strale.

Nel crepuscolo dissolvente, mentre la brezza ci arpeggiava i visi e la torpediniera di frontiera accendeva i suoi occhi luminosi, vidi Arcari e Baldini levarsi e baciarsi.

Per allucinazione strana mi sembrò che i loro scheletri, malamente impannucciati di carne, nell'abbraccio fraterno, mentre la prima stella lucente s'accendeva in cielo come una lacrima divina, cricchiassero dolorosamente.

LEOGRANDE

Testoni

Ho visto un avviso murale invitante i cittadini a partecipare ad alcuni sollazzevoli trattenimenti allestiti a scopo benefico. In verità c'erano molti numeri attraenti da far venire il desiderio di parteciparvi anche ai più refrattari. Ma fra questi numeri uno mi colpì specialmente, perchè sottosegnato da un tratto di intelligenza formidabile. C'era scritto: « Tiro ai testoni » ; e sotto una simpaticissima aggiunta a mano : « dei professori » ; e sotto, con altra calligrafia, un commentino : « Bene ! ».

Ho sorriso dell'arguzia e ho pensato: siamo in epoca di esami e i testoni vengono a galla. Qualche studente promosso senza esami ha avuto certamente occasione di misurare la propria capacità cefalica e ha pensato di indirizzare questo garbato elogio al suo professore.

Intendiamoci bene: dico « elogio » senza ironia perchè quel però vero intelligente che ha scritto credo che avesse la segreta intenzione (almeno così interpretata dai più) di significare il contrario, nei rapporti fra lui e il professore.

Chè se non fosse proprio così e avesse voluto offendere davvero, allora io direi in un orecchio ai miei amici studenti.

— No, carini; vi sbagliate. E' vero che avviene qualche volta che i testoni siedano in cattedra, ma non precisamente sulle cattedre che intendete voi. Oppure i professori, se vi fa piacere, possono anche essere testoni ma quando fa comodo a voi; quando, per esempio, non riescono a capire tutta quella profusione di scienza che in una seduta d'esame voi spifferate davanti alla loro ignoranza.

Ma, a parte tutto ciò, la vostra arguzia mi piace. E mi piacerebbe di più se la vedessi seguire dai fatti. E mi piacerebbe anche essere un professore e avere un testone grosso così (ma di legno, beninteso) ed essere tutto a disposizione delle vostre palle nei saloni dei divertimenti. Sentirei l'orgoglio di servire a qualche cosa.

Laddove certi testoni di carne ed ossa, autenticati da numerosi visti o bollati a dovere o cartellini con la scritta « resiste a tutte le scosse », non servono proprio a nulla.

ZETA

A caccia in Eritrea

La cattura di un leopardo

Quando il comandante del battaglione ci comunicò il trasferimento definitivo ad Adi Barim, ordinato dal Governo della colonia, un senso di malcontento invase gli animi di tutti i miei camerati. Trasferirsi nella vasta pianura che segna i confini del nostro possedimento africano significava rinunziare a tutte quelle comodità che, per quanto limitate rappresentavano per un soldato coloniale, il modo di meglio trascorrere i giorni penosi di lontananza dal continente. Non era certo Saganesti una residenza ideale, ma una casetta, un caffè con bigliardo, una mensa, un circolo europeo e un cinema costituivano in complesso un diversivo che non sempre ci è dato poter trovare nella immensa nostra colonia.

Pur tuttavia passato il primo momento di tristezza tutti si rassegnarono da buoni soldati, a raggiungere la nuova dimora, ottemperando la volontà del governatore che ci forniva così un'altra prova della sua grande fiducia riposta in noi. Solo da me e dal suo simpatico amico Pirinoli la comunicazione fu accolta con un senso di gioia. Andare ad Adi Barim significava vivere per qualche tempo nel luogo, ove la fauna abbonda nelle sue più variate specialità, ordini, famiglie e classi della zoologia. Come dunque poteva una simile occasione dispiacere a due fedeli e spietati proseliti della scienza di Nembrod? Ci guardammo bene però dall'esternare questo nostro giubilo ai nostri camerati, rimasti europei e cittadini fino alla midolla.

La giornata che precedette la partenza fu assai laboriosa per noi, che anzichè preoccuparci seriamente a provvedere al nostro bagaglio di oggetti superflui, pensammo a fornirci quanto più ci fosse possibile di materiale da caccia e munizioni. Era una di quelle mattine eritree limpide e tiepide che la mia penna modesta non potrebbe descrivere.

Il battaglione schierato con le compagnie in colonne, seguito dalle salmerie e dalla carovana cammelli era già in cammino per la nuova dimora, accompagnato dalle grida e dai canti di guerra delle «sebaiti» e dei «Javulet» che così usavano salutare i loro uomini in ogni partenza. Appena sorpassate le alture di Degrà Libè disponemmo i reparti in fila indiana e incominciammo la lenta marcia verso la meta che tante emozioni ci doveva riserbare. Dopo oltre 8 ore di marcia fra sentieri scoscesi appena praticabili giungemmo sulle aride acque del Toquillè ove il Mareb si congiunge con le foci del Meret, piccolo fiume che nasce dai monti della Hassaerta e precisamente fra le giogaie di Alai. Di qui incomincia la immensa piana di Mai Haini ricca di ogni regno della natura. Iniziammo l'ultima fatica della giornata con maggiore vivacità ed al tramonto finalmente arrivammo nella piccola valle di Adi Barim ove fu disposto l'accampamento.

I nostri fidi Asiani Ghezzai e Ueldemariam, due magnifici esemplari di Zigrini, si prodigarono a piantarci le tende Kabul sotto la ombra di un gigantesco sicomero e in men di due ore tutto l'accampamento era già formato e immerso nel più profondo e meritato sonno.

Due giorni passarono nell'assestamento del campo che fu fornito di tutte le comodità che poteva offrire il luogo. Dopo incominciarono gli ozi coloniali.

Appena mi fu possibile essere libero da ogni impegno prospettai al maggiore comandante del battaglione, di organizzare una prima partita di caccia.

Il buon ufficiale, ottimo tipo di piemontese, non si fece pregare troppo concedendomi il desiderato permesso.

Comunicai al mio amico la lieta novella e insieme ci accingemmo a prepararci per la piacevole impresa. Lubrificammo diligentemente le nostre armi, due magnifiche carabine Dingester acquistate a Port Said per 300 scellini ognuna e dopo avere fornite le nostre cartucciere di ottime Santeienne di ogni sorta, accompagnati dai nostri fidi tigrini e da un buon cane griffon, regalo del commissario dell'Acchele Guzai, all'alba del 4 dicembre ci metemmo in cammino verso le gole di Metere Aimi che ci dicevano ricche di ogni sorta di selvaggina. Il sole era appena sorto a levante illuminando quella immensa piana ubertosa, ove la natura a suo capriccio ha distribuita la vegetazione in modo pittoresco e bizzarro che nemmeno il pennello di Messonier e di Magnasco avrebbero potuto immortalare sulla tela.

Selve di Korqual di rubini africani e di sicomeri formavano alcune piccole oasi che rompevano la monotonia della pianura. Massi enormi ed irregolari di granito formavano qua e là delle immense scogliere che rendevano faticoso e più lungo il cammino.

Dopo circa due ore di acrobazie di ogni genere giungemmo finalmente all'imboccatura della principale gola di Metere Aimi. Il nostro sguardo non si stancava di ammirare quel vero paradiso terrestre.

Dopo pochi passi Blek il nostro cane, dopo aver fiutato a più riprese, fece qualche giro su se stesso e tracciando col naso una lunga pista, cadde in classica ferma innanzi ad un folto cespuglio di giunchi secchi. Seguimmo le orme indicateci dal fido animale ed appena giunti in prossimità di esso un branco di una decina di faraone si sollevano nell'aria starnazzando rumorosamente.

Quattro fucilate ben assestate salutarono il gruppo dei grossi gallinacei e cinque di essi caddero pesantemente al suolo fulminati dalle nostre carabine. Era il primo piccolo episodio della giornata e lo salutammo con un lungo sospiro di soddisfazione.

Caricate le vittime sul muletto, ci incamminammo nella speranza di migliori successi. Infatti Diana non ci fu avversa poichè fatti ancora pochi passi una piccola antilope fu inesorabile bersaglio delle nostre impeccabili armi e il resto della giornata si completò con 16 starne della magnifica specie africana, 7 francalini e una grossa starda.

Soddisfatti dell'esito e abbastanza stanchi, cercammo un rifugio all'ombra per fare colazione. Rifocillatici sufficientemente e disposta la nostra selvaggina diligentemente, ci disponemmo per il ritorno.

Camminavamo lentamente appoggiati alle selle dei nostri saldi cavalli abissini, ognuno assorto nei propri pensieri, quando un guaito insolito di Blek, attrasse la nostra attenzione.

Ci voltammo di scatto e vedemmo l'animale menar la coda nervosamente guardando fissamente in un cespuglio distante una quarantina di metri da noi. Incitammo a guidare la sua ferma, ma la povera bestiola ci guardava con aria preoccupata e non faceva un solo passo.

— Che succede? — dissi a Pirinelli che sembrava non si preoccupasse seriamente della cosa.

— Qualche scoiattolo — rispose. — Di solito abbondano in questa zona, e i cani che non sono abituati ad incontrare questi piccoli roditori generalmente si rendono nervosi poichè non sanno con chi hanno da fare.

Non volli dividere l'opinione del mio amico. Sentivo che qualche strano avvenimento stava per chiudere la giornata così bene incominciata. Volevo continuare la marcia di ritorno ma la passione dell'incognito era più forte di me e non esitai a mettere in azione i miei propositi.

— Eppure — dissi — non può essere un piccolo animale. Il cane più di tutte le altre bestie è dotato di un istinto acutissimo e se si trattasse di piccolo animale, l'avrebbe già affrontato anche senza i nostri incitamenti.

Pirinelli non mi volle contraddire ed assecondò il mio desiderio. Seguendo il filo della mia logica, consigliai all'amico di caricare l'arma a piombo grosso ad evitare ogni sgradita sorpresa.

Lessi sulle sue labbra un percettibile sorriso d'ironia e me ne dolsi, non volendo perdere la partita. Il povero Blek incoraggiato del nostro intervento, ci precedette di qualche metro ma a dieci passi dal punto indicato si fermò riprendendo l'atteggiamento di prima in modo più accentuato. — Stavamo fissando attentamente il cespuglio, quando un grido di spavento uscì dalla bocca di Gezzai, il mio attendente che era rimasto in sella al suo cavallo, seguendoci con lo sguardo acuto e petulante della sua razza.

— Nervi! Nervi! Goetana...

— Un leopardo! — esclamai seriamente preoccupato guardando Pirinelli che a sua volta aveva sgranato gli occhi.

Rimanemmo entrambi indecisi. Inchiodati dalla paura non eravamo capaci di prendere alcuna decisione. D'altronde quale era il miglior partito? Volgere le spalle alla belva che non vedevamo, o affrontarla con ogni rischio e pericolo?...

Ci consigliammo con lo sguardo: la passione vinse la logica e la prudenza. Blek era rimasto al suo posto con un mio cenno: mentre io e Pirinelli cautamente ci avvicinammo al cespuglio in direzione opposta.

Un ruggito rabbioso si sprigionò dalla macchia e la belva con un salto elastico balzò dall'alto senza alcuna direzione. Due fucilate sibilarono incontrandosi nell'unico bersaglio.

Un secondo ruggito soffocato, un tonfo e nulla più. Ci guardammo stupiti e per qualche istante non proferimmo verbo: tremavamo di paura e di commozione, di gioia e di orgoglio.

Era la prima vittima che poteva opporci resistenza quella che era caduta sotto il nostro inesorabile piombo.

Ci avvicinammo cautamente al cespuglio. Era un grosso leopardo, magnifico esemplare della fauna abissina. Freddo, immobile, col ventre squarciato, giaceva là in quel posto ove chissà quante altre vittime erano cadute sotto il suo artiglio poderoso. Così finì la nostra prima avventura di caccia.

S. RENDA

Lucertole con 10 metri d'ali

NEW YORK, giugno.

La terra alle sue origini era abitata da animali giganteschi di cui si rinvengono ancora oggi gli enormi scheletri.

Numerosi erano i mammuth, enormi pachidermi due o tre volte più grandi degli elefanti, armati di due formidabili denti d'avorio, di cui si sono rinvenuti gli scheletri nelle fredde terre siberiane.

La terra era allora popolata anche da gigantesche lucertole, lunghe a raggiungere i 15 metri; da enormi tigri che avevano denti e mascelle formidabili, e da innumerevoli specie di animali dalle più strane fantastiche dimensioni.

Il pterandon era una specie di enorme lucertola alata senza denti, il cui aspetto era orribile, con un'apertura di ali grande quanto un moderno aeroplano di piccolo turismo (da 8 a 10 metri).

Uno scheletro di tale rettile aereo è stato rinvenuto pochi mesi fa nel Kansas (S. U.) e alcuni scienziati lo hanno accuratamente studiato per ricostruire fedelmente l'animale vivente. Nel museo di Storia Naturale di Nuova York su indicazioni date dagli scienziati, un giovane artista ha efficacemente raffigurato in un disegno parecchi di tali mostri aerei in volo. Il disegno è raccapricciante. Le ali enormi rassomigliano a quelle dei pipistrelli, l'armatura è data dal quarto dito delle zampe anteriori, enormemente sviluppato.

Le altre dita sono ridotte allo stato di grinfie adunche e pungenti, e con esse il mostro si serviva per abbrancare la preda, e aggrapparsi alle rocce o ai rami degli alberi quando era in riposo. La testa ha una forma stranissima; in avanti termina con un lunghissimo becco molto più lungo e robusto di quello della cicogna, e all'indietro con una specie di cresta, pure essa lunga quasi quanto il becco, in modo da rendere più comodo e rapido il volo.

CURIOSITÀ STORICHE

LE TASSE AI TEMPI DEI ROMANI

Nel nostro paese, come in tutti quelli del mondo più o meno, ai nostri giorni tutti imprecano al fisco e lamentano le eccessive gravezze degli oneri tributari. Perfino nei doviziosissimi Stati Uniti, dove a quanto si dice — si nuota nell'oro — e dove molti per dar la polvere negli occhi, pagano tasse e imposte in misura superiore a quelle che dovrebbero.

Non sembra vero ma è; ma il fisco è sempre esistito ed è sopra tutto rapace come l'uccello da preda, e fornito come questo di artigli e di vista acutissima. Diamo una occhiata alla legislazione tributaria dell'antica Roma, che ha dato e insegnato le leggi al mondo e troveremo tutti i riscontri che desideriamo. Oh non si stava meglio di oggi! In verità di una ben ordinata amministrazione finanziaria in Roma, non si può parlare se non negli ultimi tempi della Repubblica.

Sotto l'Impero si eseguì — per volere di Ottaviano Augusto — un bilancio e una statistica statali, che sono andati perduti; non sappiamo quindi a quanto ammontasse il gettito delle singole imposte.

Ma tutti erano obbligati al pagamento delle tasse per i vari tipi dovuti all'erario. Le imposte furono denominati Tributi, perchè — a quanto pare, erano versamenti eseguiti in origine dalle singole Tribù.

Con Roma non si transigeva: dov'era reddito era onere. La prima forma di trascrizione fu il testatico, Tributo per Capi, stabilito da Servio Tullio, presumibilmente; indi inasprito dal successore, Tarquinio il Superbo, e forse non ultima causa della sua cacciata. A questo tributo per Capi si aggiungeva talvolta un Tributo Temerario, una sopratassa cioè: Guerra, ricuperabili sul bottino eventuale.

Lo stesso Servio Tullio, il migliore forse e il meno problematico dei re — istituì pure il Censo specie di imposta fondiaria cui era difficile sfuggire, che doveva essere denunciata con esattezza da ogni proprietario e che veniva poi rettificata dal Censore. Notevole la tassa sull'Ombra, che rappresentava un'imposta su ciò che costituiva un luogo di delitto e diveniva perciò infruttifero.

Quanto alle imposte indirette, esse si ripartivano in vestigalia, che corrispondono alla nostra ricchezza nobile. Portorii e tasse doganali sulla esportazione e importazione. Annona che controllava vendita di tutte le derrate alimentari, nonchè quella sul sale che era Monopolio di Stato; finalmente sui Servigi, specie di tassa domestica; chè allora la proprietà di uno schiavo era considerata come una ricchezza commerciale. V'era inoltre, una Gabella sulle acque per uso privato, una tassa sulle Vetture di lusso; erano fiscalizzati anche gli ornamenti e le suppellettili femminili. E i Gabellieri non andavano tanto per il sottile, sequestravano senza misericordia; i gioielli non denunciati.

Erano colpite da imposte anche navi marittime e le navicelle fluviali. L'antica Roma oculatissima nella fiscalità aveva escogitato tutti i mezzi per impinguar l'erario, donde — del resto — proveniva in parte la grandezza sua. La Roma imperiale aveva anche una tassa sul Bollo e registro; i contratti non potevano esser scritti che su una carta pergamenacea con bollo imperiale sotto pena di nullità o dovevano avere data certa; importantissima la tassa sulle Successioni istituita dal primo degli Imperatori era di un Ventesimo che gli estranei tolleravano magari pagavano volentieri, ma i parenti con molto rammarico. Tanto che più tardi furono concesse delle Esenzioni per taluni taluni ascendenti diretti.

Altro cespite di grande risorsa per lo Stato era l'Agro Pubblico e cioè le terre conquistate al nemico, che in parte si vendevano a cittadini romani a cura dei questori. Se venissero eventualmente dopo la conquista restituite ai primitivi possessori, erano passibili di tassazione. Talvolta se ne concedeva una parte in usufrutto a cittadini romani; ma non divenivano mai proprietà privata: sebbene si potessero lasciare in eredità su di esse, gravava sempre un canone irredimibile a beneficio dello Stato.

Finalmente davano un buon tributo le miniere, metallurgiche del lo Stato appaltate per un canone determinato e non lieve.

Si aggiungano i tributi provinciali, che corrispondono all'incirca alle attuali tasse comunali, su cui i governatori infierivano e rapinavano a tutto andare.

E nonostante tanto fiscalismo, Roma ebbe momenti difficilissimi, specialmente e ben si comprende — dopo lunghe e fortunose guerre. Allora furono escogitate tasse straordinarie. Ne crediate che la tassa sui celibi sia una novità: una legge Giulia, all'epoca augustea, istituiva una tassa non soltanto sui celibi ma anche sulle nubili, quasichè le ragazze avessero, per il bene supremo della Patria e per la pinguedine dell'erario, l'obbligo di trovare ad ogni costo un marito.

E non bastava prender moglie e marito, bisognava anche procreare dei figli. La natura — si pensava — se ha imposte necessità al nascere, ha pure imposto la necessità di generare e moltiplicare. Come si vede il famoso Crescite et multiplicamini non era una novità di zecca.

ALFREDO VITALI-ZENI

Le manovre in Tunisia

TUNISI, 19.

Nella regione del capo Bon, a 100 Km. da Tunisi, si sono svolte le manovre, sotto la direzione del generale del Chambrun, comandante superiore delle truppe di Tunisia. Il tema generale dell'esercitazione militare comportava l'attacco della costa orientale tunisina, da parte di forze inferiori di numero al partito azzurro della difesa.

Un tempio romano nella valle dell' Allgäu

BERLINO, 19.

(R. V.). — In seguito agli scavi che vengono compiuti dalla Società Storica di Kempten nel Lindenberg Oesch, non lontano dal possedimento Oberlindenberg nell'Allgäu sulle Alpi bavaresi, si scoprirono i resti di un piccolo tempio romano.

L'edificio è di pianta quadrata, con laterali di una lunghezza di circa 12 metri. Venne inoltre messo alla luce un pezzo di una figura in bronzo dorato, che fa supporre che il tempietto dovette contenere una statua di qualche deità pagana.

Echi e riflessi

E' risaputo che i Bonaparte, antenati di Napoleone, compaiono in Corsica con Gabriele Bonaparte di Sarzana; il padre Francesco, «borghese» (cioè nobile) di Sarzana, datosi alle armi ed entrato al servizio dell'Officio di S. Giorgio, allora signore di Sarzana e della Corsica, fu inviato di guarnigione ad Ajaccio, pare verso il 1490, e ad Ajaccio prese stabile residenza il figlio Gabriele. Da questo momento la successione si segue sicura ed ininterrotta sino ai nostri tempi. Ma è degno di nota, come narra l'« Archivio Storico » di Corsica, che quelli in realtà non furono i primi Bonaparte di Corsica, perchè se ne trovarono anche molto prima, e quel che è più curioso, appartenenti allo stesso paese di origine e probabilmente al ceppo medesimo, poichè nel 1238 s'incontra a Bonifacio un « Bonaparte di Porto-Venere figlio del quondam Richelmo di Arcola di Sarzana » il quale in quell'anno vi prende per moglie una Verde vedova Peluco, di ricca famiglia corsa. Bonaparte era certamente uno di quei mercanti e insieme padroni o comproprietari di navi, importatori di merci che poi commerciavano nell'interno o sulla costa dell'isola. L'ultima notizia di lui che ci diano gli archivi di Bonifacio, è del 1245 e si riferisce a un mutuo in panatica di sei lire di genovini ch'egli affida ad un Girard Piacentino il quale si apresta ad andare in corsa. questi renderà il danaro accresciuto di un terzo se andrà in Sicilia o sulle coste del Regno di Napoli Genova era allora in lotta con Federico II). raddoppiato se in Barberia; e se non vi sarà guadagno, renderà in ogni modo il capitale.

★★

Due anni or sono lo scrittore russo Vassilli Rjasantzeff pubblicava un romanzo « I ciechi », che passò quasi inosservato. Soltanto ora i critici richiamano su di esso l'attenzione del pubblico, come su di una rivelazione. Il libro tratta delle pene e delle gioie, degli orrori e delle bellezze del mondo dei ciechi. E' il regno delle tenebre, descritto da uno dei suoi figli, chè Vassilli Rjasantzeff, lo autore, è cieco egli stesso. La trama del romanzo — scrive la « Presse » — è la storia di un amore che si sviluppa fra incomprensioni e riconciliazioni. I personaggi, uomini e donne, sono ciechi. La psicologia dei ciechi vi è descritta con una penetrazione acutissima. I lettori apprendono come, tra i ciechi, vi siano varie categorie di sensibilità: il cieco sente in modo diverso a seconda dell'età in cui fu colpito dall'infermità. Uomini e donne ciechi nati non si sentono infelici: l'oscurità che li avvolge appare loro naturale; parlano della vista come di una cosa senza importanza. Solo coloro che diventano ciechi in età adulta ne sentono tutta la tragedia. Sopratutto sulla vita amorosa dei ciechi, il libro del Rjasantzeff reca singolari rivelazioni di grande franchezza.

★★

I belgi hanno consegnato solennemente alla città di Lione il modello, in piccola proporzione del monumento che nel prossimo settembre innalzeranno alla « Brabançonne ». Nel settembre 1830 — scrive il « Temps » — in pieno romanticismo, i sussulti della Rivoluzione parigina varcarono le frontiere. Infiammate, elettrizzate, le provincie belghe si agitano. Esse non vogliono più subire il giogo dell'Olanda. I loro delegati sono andati ad Amsterdam dal re, ad esporre i loro malcontento. Bruxelles aspetta il loro ritorno con una febbre a stento contenuta che esplode in dimostrazioni. Nel rango dei volontari, fra i più arditi, e i più impazienti vi è l'attore Jenneval, lionese, del teatro della «Monnaye» e ispirato poeta. Egli progetta di fare per il Belgio ciò che Rouget de l'Isle ha fatto per la Francia e improvvisa la « Brabançonne » e sacrificando la vita alla sua patria di adozione firma col proprio sangue quelle strofe infiammate. Ogni popolo ha il suo canto, come ha la sua bandiera. Questo canto è l'espressione della sua lealtà, del suo orgoglio, della sua gioia. Jenneval diede a stampare le sue strofe, che caddero sotto gli occhi di Van Campenhoud, cantante e compositore, che aveva avuto a teatro dei successi. Propone di scriverne la musica. La compose e il tenore La Feuillade eseguì il canto alla apertura del teatro della « Monnaye », dinanzi un pubblico delirante che ripeteva in coro i ritornelli. Jenneval, diventato capo di stato maggiore del corpo del generale Niellon, colpito da una palla moriva davanti le mura di Anversa. Il compositore Van Campenhoud, che raggiunse una tarda età, non produsse nessun'una altra opera di qualche fama. Il suo genio musicale si limitò a un giorno, ma quel solo giorno lo votò all'immortalità.

★★

L'archeologo tedesco Hugo Friedmann dice che l'Olimpo non sorgeva in Tessaglia ma nell'isola di Cipro. In realtà, il Friedmann suffraga il suo asserto con alcune scoperte che sarebbero state fatte di recente precisamente nel punto da lui indicato come sede dell'Olimpo, e cioè: un altare di Venere Afrodite, un sacrario di Giove Olimpico ed un tempio d'Apollo che sarebbero i più antichi del mondo. Tuttavia la tesi del Friedmann non ha convinto gli specializzati in queste quisquilie mitologiche; essi si ribellano all'idea che gli dei debbono sloggiare dal sacro suolo della Grecia e dichiarano che neppure le scoperte fatte recentemente sono sufficienti a distruggere la tradizione e la storia.

CRONACA PROVINCIALE

Rassegna di attività nell'Assemblea del Fascio di Pasiano di Pordenone

Con intervento del geom. signor F. Bodini, Ispettore politico della Federazione provinc. fascista di Udine, domenica mattina il Fascio di combattimento di Pasiano tenne l'assemblea annuale.

Il Segretario politico ing. Vincenzo Saccomani, nel porgere il saluto ed un ringraziamento al Gerarca Bodini per la sua presenza, lo pregò di voler tenere giustificati gli assenti a causa degli intensi e numerosi lavori agricoli in corso. Incomincia quindi la relazione spiegando come la Sezione di Pasiano fondata nel luglio 1921 con elementi in parte nuovi ed in parte provenienti dalla sezione di Pordenone, abbia sempre cooperato con fede ardente e con vero entusiasmo alla ricostruzione dell' Italia Nuova, come abbia scritto anch'essa nella storia del fascismo friulano pagine di gloria, nei momenti in cui il bolscevismo tendeva d' imperare, e come si sia sempre mantenuta compatta.

Benchè oggi il numero degli iscritti sia limitato, la sezione è salda nella sua compagine: è sempre pronta a manifestazioni patriottiche ed è dotata di elementi sani inscritti alla M. V. S. N. comandati dall'egregio nostro Podestà C. M. rag. G. Sacilotto.

Mercè l' interessamento del Fascio anche i Premilitari ebbero la istruzione regolare e così dicasi degli Avanguardisti bene inquadrati, al comando dell' instancabile C. M. signor Quinto Pierucci. Pure i Balilla inscritti in N. 115 bene equipaggiati al comando del signor Migliore coadiuvato dai camerati Eoli e Prosdocimo e sotto l'amorosa e solerte direzione del dott. cav. uff. Tullio Coletti Presidente dell'O. N. B. si distinguono in ogni circostanza ed in ogni manifestazione. Fa presente inoltre che il Ricreatorio al nome del Martire fascista « Arturo Salvato » in Rivarotta fondato nel 1924 funziona regolarmente con recite benefiche. Venne l'anno scorso istituito il Dopolavoro ed oggi conta ben 127 iscritti sotto la direzione del vice presidente dott. Giannelli che esplica tutta la sua attività per il regolare suo funzionamento.

Si sta ora sollecitando il progetto per la costruzione della Casa del Balilla da erigersi nel Capoluogo la cui facciata verrà dedicata ai Caduti per la Grande Guerra e l'interno verrà adibito ad uso palestra, casa del Balilla ed aule per la scuola professionale di disegno il cui insegnamento viene ora impartito a circa 80 alunni.

Rileva a questo punto che in questo Comune la disoccupazione è forse inferiore a tutti i Comuni del Mandamento, mercè l' interessamento del signor Podestà. Il programma che si è prefisso di svolgere questa sezione consiste nel sollecitare la costruzine della casa del Balilla costruzione del campo sportivo ed intensificazione per le istituzioni giovanili.

Termina il suo dire invitando i fascisti a meditare le loro opere non nello interesse particolaristico, ma nella viva fede e nel sacrificio che ci devono guidare nelle prove del vero sentimento fascista per la grandezza della piccola e grande Patria.

Approvando la relazione, il geometra Bodini prese la parola per ringraziare il Segretario politico delle cortesi parole pronunciate a suo riguardo che egli però intende dirette al signor Segretario federale.

Espone quindi con chiare ed illuminate parole l'opera poderosa ed ininterrotta del Duce soffermandosi principalmente sull'attività delle istituzioni ed in special modo sull'O. N. B.

Raccomanda caldamente che la istituzione della scuola di avviamento al lavoro sia più frequentata in rapporto alla popolazione, e questo perchè la nuova giovinezza possa acquisire un titolo professionale che valga ai giovani per essere apprezzati all'estero come specialisti e non come semplici braccianti. Accennando alla disoccupazione si è compiaciuto che in questo Comune non ve ne sia molta e nutre fiducia che mercè le provvidenbze del Governo i disoccupati si riducano ad un numero insignificante.

Per il Dopolavoro ha condiviso pienamente il desiderata per la formazione del Campo sportivo ed ha assicurato il pieno appoggio presso le Autorità superiori.

Chiude il suo dire con una perorazione che ha rievocata la magnifica figura di Benito Mussolini forgiatore di un'Italia imperiale.

Dall'Assemblea ad unanimità viene approvato l' invio del seguente telegramma all'ill.mo signor Segretario Federale:

« Segretario Federale co. de Puppi. — Assemblea Pasiano Pordenone radunatasi anno VIII approva relazione Segretario Saccomani giura mantenere concordia per intenso comune lavoro — BODINI ».

Dopo di ciò al grido di « A Noi » l'assemblea viene sciolta.

La cerimonia combattentistica di Campoformido

Ieri a Campoformido si svolse, come precedentemente annunciata, la cerimonia per la inaugurazione e benedizione della bandiera della Sezione dei Combattenti.

Alle ore 16.30 tutte le autorità e rappresenanze convenute alla cerimonia, erano riunite sul piazzale del Municipio. Tra le più importanti si notavano: dottor conte Giovanni Gropplero Vice Podestà di Udine in rappresentanza della Federazione Friulana Combattenti, dott. Ulderico D'Angelo in rappresentanza del Segretario Federale, cap. Casoli segretario della Federazione Combattenti di Udine, signora Pennato per le Madri e Vedove e madrina dell' inaugurando vessillo, cap. Bennuzzi degli Arditi di Udine, il Podestà di Campoformido sig. Ramotto, il Vice Podestà signor Zuliani ed il segretario comunale signor Biasotti e molti altri.

Tra le rappresentanze di associazioni patriottiche intervenute con bandiera: Federazione Combattenti di Udine, Mutilati ed Invalidi di Udine, Arditi e Combattenti della città, Combattenti di Basiliano, Campoformido, Bressa, Pasian di Prato, Basagliapenta, Balilla, Giovani e Piccole Italiane, Avanguardisti, scolaresche.

Prestava servizio d'onore la banda di Pozzuolo.

Formatosi il corteo, preceduto dalla banda che suonava gli Inni della Patria, tutte le autorità e rappresentanze si portarono in Chiesa per la benedizione del labaro.

Don Paviotti dopo aver asperso con l'acqua lustrale il vessillo, pronunciò un breve ma sentito discorso ricordando il periodo bellico, i fatti d'armi, il dopoguerra, la Patria fatta più forte sotto l'egida del Littorio, la guida del Duce e sostenuta dalla religione.

Dopo di che, ricompostosi il corteo, tutti i combattenti e autorità si portarono prima davanti al monumento ai caduti per rendere doveroso omaggio di fede agli eroi, quindi in piazza del Municipio dove si svolse la consegna del labaro da parte della madrina signora Pennato ai combattenti, che pronunciò altre belle e patriottiche parole.

Cessati gli applausi che chiudevano la fine del discorso della madrina, parlò brevemente il signor Giovanni Visentini presidente della Sezione Combattenti di Campoformido, ringraziando tutti gli intervenuti alla cerimonia, specialmente i combattenti di Udine, esortando tutti gli iscritti a continuare nell'opera intrapresa e così saggiamente dettata dal Duce magnifico.

Per ultimo prese la parola il co. Giovanni Gropplero che dopo aver portato il saluto ai combattenti di Campoformido, al Podestà e a tutti i presenti, brevemente, con quei la parola facile e chiara che gli è solita ricordò a tutti che il lavorare in silenzio ed operosamente è appunto la bandiera dei combattenti in pace, lavorare ed obbedire alle parole del Duce, sempre per la grandezza della Nazione, come si sacrificarono tacendo i morti che tutto dettero per la grandezza e redenzione della Patria.

Il breve ed illuminato discorso del co. Gropplero venne sottolineato dagli applausi della intera folla presente.

La cerimonia ebbe quindi termine e le autorità fecero ritorno alla città.

DA CIVIDALE

Orario degli Uffici del P. N. F.

L'Ufficio Stampa della Sezione P. N. F. comunica: Per opportuna conoscenza degli interessati si comunica che l'orario di Ufficio della Segreteria Politica ed Amministrativa del Fascio di Cividale è stato modificato come segue:

Mattino dalle ore 11 alle 12 — Pomeriggio dalle ore 17 alle 19.

Il Segretario Politico riceve tutti i giorni feriali dalle ore 17 alle ore 18.

Con lo stesso orario funzionerà pure presso la Segreteria del Fascio l'Ufficio di collocamento gratuito per l'agricoltura, la cui attività avrà inizio fra pochi giorni.

Esempio da imitare

Il Commissario Prefettizio del Comune di Promariacco ed il Presidente di quella Sezione dell'O. N. B. comunicano che il signor di Varmo Achille di Cividale che dal novembre decorso ha con opera appassionata e zelante istruito i Balilla della Sezione stessa, ha rinunciato al compenso spettantegli per la sua opera nella misura di lire 840 rimettendo la somma stessa a disposizione del Commissario Prefettizio, pro istituzioni del Regime. Al sig. Varmo Achille vada il nostro plauso più vivo per l'atto munifico.

DA AMPEZZO

La Giornata della Croce Rossa

Lo spontaneo e generoso contributo della popolazione concorse colla solerzia dei dirigenti a rendere proficua e altamente significativa la giornata della Croce Rossa.

Chi visse la guerra negli ospedaletti da campo, chi nella pace ebbe modo di apprezzare nella sua grande importanza l' Istituto glorioso della Croce Rossa, volle essere non solo volatore generoso ma altresì collaboratore fattivo.

Un grazie di cuore da parte del Comitato alle signorine Davanzo Lidia e Coletti Bice che si prodigarono con entusiasmo perchè Ampezzo rispondesse degnamente all'appello, perchè tutti gareggiassero per la buona riuscita della giornata.

DA AIELLO

Conferenza del cav. Calvisi

Degistriamo con piacere la bella conferenza tenuta nella Sede del Dopolavoro dal nostro egregio concittadino cav. Manlio Calvisi che mette la sua intelligente attività al servigio di ogni causa buona e di elevazione morale e presta l'opera sua instancabile a vantaggio delle locali Istituzioni fasciste ed in particolare della Sezione filodrammatica e ciò sin dal primo periodo postbellico, nel quale per sua iniziativa sorse la S. P. A. (Società Polisportiva Aiello), con intenti di puro patriottismo ed allo scopo di arginare la allora allagante marea sovversiva.

La veramente dotta conferenza svolta in forma interessantissima ebbe per tema « La protezione degli animali ».

L'argomento sempre d'attualità ed altamente civile fu trattato con profondità di conoscenza, non comune acutezza d'osservazione e con spirito veramente francescano.

Il pubblico elettrizzato ascoltò con attenzione, rallegrandosi poscia calorosamente con il cav. Calvisi, auspicando che la persuasiva conferenza, per vari aspetti nuova e complessa, possa essere propagandata, perchè degna del maggiore interesse da parte del più umile e del più colto uditorio.

Da S. QUIRINO

Furto sacrilego a Sedrano

L'altra mattina, verso le otto, la moglie del sagrestano di Sedrano fece per entrare in chiesa per l'ordinaria pulizia e vide una persona che levava i denari dalla cassetta delle elemosine. Corse tosto ad avvertire il marito. Intanto tenne d'occhio la ladra che vide uscir di chiesa con la sigaretta in bocca e un mazzo di fiori in mano, come nulla fosse, inforcare la bicicletta e andarsene.

Il sagrestano prese la propria macchina e via anch'egli dalla parte che la moglie gli aveva indicato. Dopo un po di tempo la trovò in località Roiata a tre chilometri dal paese, pacificamente seduta ad un tavolo dell' osteria « Al cacciatore » con davanti un bicchiere di vino e biscotti. Il sagrestano la prese per un braccio e la trascinò in paese e poi in municipio, seguito da un codazzo di donne e fanciulli raccolti per via. Fu tosto telefonato ai carabinieri della vicina stazione di Aviano, che ben presto comparvero in auto. Dopo un breve interrogatorio in ufficio, fecero scendere la ragazza e con loro la condussero al sicuro.

Si tratta di una giovane di Maniago o Poffabro, sui 17 anni, senza genitori, abituata alla vita randagia.

Il Fascio di Montereale Cellina conferma la sua sistemazione e concordia

Lunedì 16 corrente alle ore 21 ha avuto luogo l'Assemblea del Fascio, presieduta dall' Ispettore Federale signor Bodini geom. Franco. Al suo arrivo nella Piazza Maggiore di questo Capoluogo, l'Ospite gradito, viene ossequiato dalle Autorità locali e da queste è accompagnato fino nell'ampia sala Dinat, dove l'attendono disciplinati e compatti i fascisti che, al suo apparire protendono il braccio nel saluto romano.

Dichiarata aperta la seduta in nome del Segretario Federale co. dott. Raimondo de Puppi, il Gerarca invita il Commissario straordinario del Fascio a fare l'appello degli iscritti e a dare lettura della relazione politica.

Si alza a parlare il rag. Francesco Cigolotti, Commissario di questo Fascio, il quale dopo aver ringraziato della ambita presenza, il degno rappresentante del Segretario Federale, esordisce rievocando le origini e le successive molteplici vicende del locale Fascio. Prosegue esponendo in una rapida sintesi, la feconda attività da lui svolta in un periodo di tempo assolutamente breve e dichiara compiuta l'opera di sistemazione per la quale venne a suo tempo chiamato a ricoprire l'attuale carica. Segnala ed addita ad esempio l'ottimo funzionamento dell'O. N. B. la cui azione ha sempre fiancheggiato in perfetta comunione di sentimenti, di propositi col Presidente del Comitato, signor Pierino Anselmi. Termina la esauriente relazione politica con una inspirata perorazione, che è tutta un inno di passione ed un grido possente di fede, nella visione superba della Patria immortale.

Terminati gli applausi che hanno accolto le ultime parole dell'oratore, l' Ispettore Bodini apre la discussione sulla relazione Cigolotti, e siccome nessuno solleva occezioni, viene dichiarata approvata.

Subito dopo chiedono la parola il farmacista signor Enrico Battistella ed il geom. Giovanni Venier, per segnalare i loro desiderata.

E' adesso la volta dell' Ispettore geom. signor Bodini, il quale incomincia col ringraziare il Commissario Reg. Cigolotti del saluto rivoltogli anche in nome delle Camicie nere di Montereale. Si dichiara soddisfatto del numeroso intervento dei fascisti e della fattiva opera di sistemazione compiuta dal Commissario; prende atto con vivo compiacimento dell'ottimo incremento delle organizzazioni giovanili, ed esorta il Presidente del Comitato Comunale signor Anselmi a continuare e a perseverare nella sua attività, per un continuo, maggiore sviluppo di tanta e tale importante e grandiosa istituzione.

Con facilità di parola, l'oratore, prosegue parlando della poderosa, diuturna opera del Duce e deplorando la condotta di quei fascisti che vivono di beghe e di pettegolezzi. Rivolge un saluto al Presidente dei Combattenti geom Giovanni Venier e per suo tramite a tutti coloro che seppero soffrire e vincere nella radiosa visione di un' Italia più grande, più bella e più forte.

Passa quindi a parlare della attuale disoccupazione che definisce un problema d'ordine generale, come lo attestano le rilevanti cifre di disoccupati anche degli Stati più ricchi d' Europa e d'oltre Oceano: consiglia opportuni rimedi per ottenere l'emigrazione; si intrattiene a parlare del Sindacalismo fascista e fa osservare come a differenza di altri Paesi, il capitale ed il lavoro, abbiano raggiunto in Italia, un perfetto accordo.

Ringrazia il rag. Francesco Cigolotti, della fattiva opera svolta quale Commissario del Fascio e confida nel sentimento del dovere e di disciplina dei fascisti, perchè la persona che sarà chiamata a coprire la carica di Segretario politico di Montereale, qualunque essa sia, abbia ad avere da tutti indistintamente la massima collaborazione.

L' Ispettore Bodini, che ha parlato fra la più viva e deferente attenzione, con rara competenza dei diversi problemi e con una franchezza veramente fascista, termina con una calda ed appassionata perorazione che viene salutata da prolungati applausi e dal grido: Per il Duce eia, eia, eia, alalà.

Infine viene redatto, letto ed approvato, il seguente telegramma:

« Co de Puppi, Segretario Federale, Udine — Camicie nere Montereale approvata relazione Cigolotti preso atto sistemazione Fascio giurano obbedire Regime simbolo vivente obbedienza sacrificio. — BODINI ».

DA CORD°VADO

Addio bicicletta

Il nostro brigadiere Moravito veniva informato, che la notte del 16 al 17, ignoti ladri entrati nell'abitazione di certo Chiarotti Pietro di Margnana, rubarono una bicicletta e kg. 50 di farina; importo complessivo 200 lire di danno. Le indagini dell'arma proseguono alacremente e per rintracciare i bravacci.

Il Mercato mensile

In seguito all'ordinanza di S. E. il Prefetto, i mercati che erano stati sospesi per l'afta, sono riaperti.

Ricordiamo quindi che il nostro mercato che si effettua ogni ultimo lunedì del mese, è aperto, e quindi il giorno 30 corr. mese.

DA RAGOGNA

Mostra di lavori femminili

Domenica prossima, 22 giugno, nei locali delle scuole di S. Giacomo di Ragogna, sarà visibile una interessante esposizione di lavori artistici femminili e manuali, eseguiti dalle G. Piccole Italiane, dalle alunne delle scuole elementari, nonchè i doni ricevuti per la pesca di beneficenza che avverrà negli stessi locali, il 29 giugno, giorno di S. Pietro.

Sarà questa una mostra geniale e distinta, per il senso d'arte che ha presieduto alla scelta dei lavori, e l'accuratezza con cui sono stati eseguiti.

I lavori, ricchi e svariati si intonano tutti all'abbigliamento del bambino, e all'arredamento della casa, quale testimonianza dei sentimenti di operosità che guidano nell'educare le future donne italiane.

Tutti i lavori ad oggetti esposti costituiranno i doni per la pesca a beneficio delle opere assistenziali per le organizzazioni giovanili di questo Comune.

DA MANIAGO

Nell' Istituto Tecnico

Ammessi alla classe 1.a Capolla Armando.

Promossi alla classe 2.a: Baiardi Carla (lode) — De Pol Giuseppe Pradolin Caterina (lode) — Pradolin Guglielmo.

Promossi alla classe 3.a: Andrean Elsa — Bonetto Maria — Bucchetti Annibale — Piazza Giovanni — Rosa Vittoria.

Promossi alla classe 4.a: Dobrowolny Bruno — Mariutto Antonio — Piazza Mario — Roman Maria.

La Giornata della Croce Rossa

La giornata della Croce Rossa ha dato anche a Maniago buoni risultati.

Le squadre di Piccole Italiane e di Avanguardisti hanno esaurito tutto il materiale che la Croce Rossa aveva messo a disposizione di questo Comitato.

DA LESTIZZA

Invasione di cavallette

Diverse zone del territorio comunale sono invase dalle cavalletto.

Il dannosissimo insetto ha già completamente distrutte parecchie mediche, frumenti ed altri raccolti.

L'egregio nostro Podestà signor Giacomo Busulini, sentita la Cattedra Ambulante di Agricoltura, ha emessa un'ordinanza con la quale viene resa obbligatoria la lotta collettiva contro detto insetto. Speriamo che essa possa evitare maggiori guai.

Da CHIONS

Un cadaverino in un fossato

Una donna transitando per una strada in campagna ha rinvenuto in un fossato un involto contenente il cadaverino di un neonato.

Della scoperta è stata informata l'autorità giudiziaria che ha ordinato subito l'autopsia.

DA GORIZIA

Una conferenza dell'on. Basile

Come annunciato, oggi, nel pomeriggio, alle ore 19, avrà luogo, nella sala del Littorio, una conferenza dell'on. Carlo Emanuele Basile, Commissario Federale, destinata ai giovani delle ultime quattro leve. A tale scopo il Console della 62a Legione « Isonzo », comm. Giorgio, ha disposto quanto segue:

I giovani passati al Partito ed alla Milizia con le ultime quattro leve sono invitati a trovarsi nella sala del Littorio, venerdì, 20 corrente, alle ore 19. Parlerà l'onorevole Carlo E. Basile, membro del Direttorio Nazionale del P. N. F. e Commissario della Federazione provinciale fascista di Gorizia. L' obbligo d' intervenire è tassativo ed il mancato intervento costituirà mancanza disciplinare. L'eventuale impossibilità d' intervento per motivi plausibili dovrà essere preventivamente comunicata. per iscritto alla Federazione. Son invitati ad intervenire anche gli avanguardisti che passeranno al Partito con la quinta leva, gli Universitari del Gruppo Guido Resen e gli studenti medi del Gruppo Dux.

Al Dopolavoro ferroviario

Al Dopolavoro Ferroviario di via Salcano che per l' interessamento del presidente Antonio Costamagna ha già precedentemente organizzato diverse manifestazioni sportive e culturali a beneficio e a diletto dei ferrovieri fascisti verrà inaugurata, domenica sera la grande piattaforma all'aperto.

Il Comitato esecutivo della operosa istituzione sta allestendo per tale occasione un ricchissima programma di manifestazioni ginnico-sportive.

Brevetti podistici

A cominciare dal 1° settembre p. v. la Federazione Italiana dell' Escursionismo indice ed organizza, con la collaborazione di tutti i Dopolavoro Provinciali d'Italia, le prove per il conseguimento dei brevetti di Fortior e di Audax podista.

Quanto prima sarà pubblicato il regolamento generale per l'organizzazione e l'effettuazione delle prove suddette e di tutte le modalità ad esse inerenti.

Si comunica per norma di tutti i dopolavoristi quanto sapra onde siano iniziate subito, possibilmente, le marcie di allenamento su brevi percorsi, tenendo presente che per la conquista del brevetto di Fortior i partecipanti dovranno compiere un percorso di chilometri 50 in ore 9.50 e per la conquista di quello di Audax dovranno compiere un percorso di chilometri 75, in ore 14.30. E' desiderio dell'O. N. D. che le prove per il conseguimento dei brevetti podistici costituiscano una vera e propria ripresa, in pieno, dell'attività podistica e dimostrino, nel medesimo tempo, la disciplinata inserzione delle disciolte sezioni dell'Audax podistico in seno alla F. I. E.

Autorizzazioni di polizia

Il Questore comm. Modesti ha disposto che, in relazione alle vigenti disposizioni di legge, a datare dal 1° luglio p. v. tutti gli esercenti di vendita di bevande alcooliche di questa provincia, debbono tenere esposte, nei propri esercizi pubblici, in apposito quadro con vetro e in luogo visibile, le rispettive autorizzazioni di polizia.

Una nuova industria

Ieri mattina, con l'intervento di varie autorità cittadine, è stata inaugurata in via del Poggio la Società Anonima Catrami ed Affini, per la distillazione del catrame greggio.

Alla cerimonia d'inaugurazione intervennero il senatore Giorgio Bombi, Podestà, l'on. Franco Caccese, presidente della S. A. C. A., l'ing. Federico Ribi presidente della Federazione Industriali di Gorizia, l'ing. Bianchino Bianchi, il cav. uff. Pino Godina, l'arch. ing. Lasciac Bey, l'ing. Visintin e geometra Giuseppe Casasola, per l'Ufficio tecnico del Comune; sig. Luciano Favetti, l'arch. cav. G. Luzzatto, cav. dott. Boccini, dottor Giannino Godina, sig. Riccardo Au, sig. Tacchino, l'ing. Alessandri, delle FF. SS., Egone Cunte, presidente del Circolo della Stampa, la signora Godina ed altri invitati.

Il prof. Don Romano, con rito semplice ed austero, benedisse la nuova fabbrica. Quindi, l'ing. Zuccolin di Trieste, espose agli intervenuti il funzionamento della nuova fabbrica, mettendo in rilievo l'importanza dei prodotti ottenuti con la distillazione del catrame e la pratica utilità degli stessi.

Quindi agli intervenuti fu offerto un ricco rinfresco, molto simpaticamente allestito dal signor Ioos. L'on. Caccese, nel dare il benvenuto alle autorità intervenute, mise in rilievo l'importanza della nuova fabbrica, auspicando alla prosperità economica di Gorizia, centro importante di questa provincia di confine. Il Podestà on. senatore Giorgio Bombi, si compiacque coi dirigenti della nuova industria goriziana per la coraggiosa iniziativa, mettendo in rilievo l'importanza della catramatura delle strade anche rispetto all'igiene, auspicando alla prospera fortuna della nuova fabbrica. L'ing. Ribi, dopo di aver apprezzato l'iniziativa dei giovani industriali, portò il saluto della Federazione industriali fascisti di Gorizia esprimendo il suo vivo compiacimento per l'opera compiuta, auspicando al più prospero successo dell'azienda. La visita alla fabbrica durò parecchio e tutti furono ammirati dell'opera compiuta. Facevano gli onori di casa l'on. Caccese e i fratelli Godina.

Convegno provinciale dell' O. N. B.

Ieri mattina, alla Casa del Balilla, ebbe luogo il Convegno provinciale dell'Opera Nazionale «Balilla» al quale intervennero i presidenti dei comitati comunali della provincia e numerosi membri del Comitato provinciale dell'O. N. B. Il presidente sig. Emilio Cassanego espose i lavori compiuti al Convegno regionale dei Presidenti dei comitati provinciali di Venezia, secondo le precise disposizioni impartite da S. E. Ricci, intrattenendosi a parlare sugli importanti argomenti che si riferiscono ai Patronati scolastici e intorno a questioni vitali dell'organizzazione.

Il mercato serico

MILANO, 19.

L'Ente Nazionale Serico, l'Associazione Serica Italiana e la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, comunicano all'Agenzia «Stefani» i seguenti dati pervenuti dai vari mercati bozzoli:

Giorno 17: Alessandria, chilogrammi 7.883 media giornaliera lire 7.517, progressiva L. 7.443 — Racconigi kg. 80, media giornaliera L. 7.10 — Casteggio kg. 10970 media giornaliera L. 6.619, progressiva 6.670 — Crema kg. 7.612, media giornaliera L. 6.492, progressiva L. 6.492 — Stradella chilogrammi 7.250, media giornaliera L. 6.574, progressiva L. 6.629 — Voghera kg. 17.028, media giornaliera L. 6.659, progressiva L. 6.867.

Giorno 18: Mantova kg. 75.547, media giornaliera L. 6.76, progressiva L. 7.682 — Cologna Veneta: (rettificato) kg. 29.490, media giornaliera L. 7.219, progressiva L. 7.27 — Legnago kg. 9.360, media giornaliera L. 6.748, progressiva L. 6.586 — Verona kg. 36.878, media giornaliera L. 6.748, progressiva L. 7.022 — Cesena kg. 4.100, media giornaliera lire 7.802 — Forlì kg. 6.756, media giornaliera L. 8.788, progressiva L. 8.628 — Meldola kg. 2.972, media giornaliera 8.808, progressiva 8.652 — Borgo Baggiano kg. 8.226, media giornaliera L. 7.264, progressiva L. 7.27 — Lucca kg. 2.495, media giornaliera L. 6.164, progressiva L. 6.157.

Il prezzo dei bozzoli a Udine

L'Ufficio di Polizia Urbana ci comunica il listino del prezzo bozzoli:

16 giugno: incrocio chinese Lire 8 — 17 Giugno: incrocio chinese L. 8 — 18 giugno: incrocio chinese L. 8.

Previsioni del tempo per oggi

ROMA, 19 — Situazione barica: Le alte pressioni dell'Europa nord orientale continuano ad attenuarsi. Depressioni sull'Islanda estendente la sua influenza verso sud-est. Altra depressione sul basso Adriatico. Probabilità: si avranno ancora su tutta l'Italia frequenti annuvolamenti, specie nelle ore pomeridiane, e manifestazioni temporalesche particolarmente lungo l'Appennino. Venti deboli intorno nord, sull'Alta Italia, moderati intorno ponente, sulle isole intorno, maestro altrove. Temperatura quasi stazionaria. Mare mosso.

CRONACA CITTADINA

Il combattimento di Pozzuolo
e il contegno degli abitanti

Sotto questo titolo il « Corriere della Sera » di ieri pubblica la seguente lettera datata da Pozzuolo del Friuli:

Signor Direttore,

Nel di lei pregiato giornale del 20 maggio u. s., in un articolo dal titolo « Cavalieri d' Italia in guerra » a firma Antonio Locatelli, ho rilevato alcune impressioni sulla reticenza di uno o due degli abitanti di Pozzuolo in occasione della sanguinosa battaglia ivi combattutasi il 30 ottobre 1917.

E' solo allo scopo di chiarire il pensiero dell'eroico e valoroso Scrittore, che le sarei grato se ella volesse compiacersi di pubblicare il seguente brano di una lettera che, ancora in data 15 luglio 1919, scriveva all'allora Commissario prefettizio del Comune cav. Francesco Bierti, il co. Cesare Cernarecci di Fossombrone, che comandava nella battaglia il quarto plotone del primo squadrone del « Genova » Cavalleria.

« E' per me gradito dovere quello di dichiararle, perchè ella possa esserne interprete presso codesta cittadinanza, che l' animoso contegno dei cittadini di Pozzuolo, rimasti nel paese in quel doloroso e pur glorioso frangente, fu altamente degno del loro nome e delle loro tradizioni di italiani; essi non soltanto si prodigarono nell'allogare convenientemente i nostri cavalli e nel provvedere cibo ai nostri dragoni che già da alcuni giorni non vivevano che di sacrificio, ma mi furono di prezioso aiuto sia nel provvedermi attrezzi e mobiglio per la costruzione delle barricate, sia nel prestarmi la loro stessa opera nell'affannoso apprestamento degli sbarramenti di difesa. Durante le tragiche ore del combattimento, che forse raramente trovò per intensità eguali nella storia della nostra guerra (il mio plotone, asserragliato in un cascinale di via Udine sostenne e respinse dalle ore 13 alle 14.30 del giorno 30, quattro attacchi dei reparti d'assalto tedeschi), le donne di Pozuolo, con animo fermo e sereno, anche nei luoghi più intensamente battuti dal fuoco delle mitragliatrici nemiche e delle artiglierie leggere, furono ammirevoli nella loro missione di conforto ai nostri combattenti e ai nostri feriti; e dalla mia mente non si cancellerà mai, per quanto sia stata rapida nell' istante della carica che travolgeva l' incalzante avversario, la visione sublime di queste madri e di queste spose che dai balconi, fra lacrime di orgoglio e commozione, ci incuoravano, plaudivano e benedicevano, invocando il nome della Patria ».

Certo che ella, illustrissimo signor Direttore, vorrà dare ospitalità a questa rettifica, fatta solo, come lo ripeto, nell'intento di far risaltare la verità storica del contegno tenuto dalla popolazione di Pozzuolo in occasione di quel fatto d'arme, e non a scopo polemico, sentitamente ringraziandola, mi è grata l'occasione per porgerle i miei più distinti saluti.

Il Podestà: F. ZAMPARINI ».

La chiusura del corso di taglio e cucito
del Dopolavoro Femminile

Martedì sera, nella sede del Dopolavoro Femminile, si chiuse il Corso di taglio e cucito promosso dal Fascio Femminile di Udine e diretto con alacrità e grande valentia dalla insegnante signorina Edvige Terranza.

Erano presenti la delegata provinciale donna Angiola Denti-Pecile, la prof. Valvassori, insegnante di economia domestica, la professoressa Annina Vallo, direttrice del Dopolavoro, la dott. Elsa Rizzi, volontaria e preziosa coadiutrice durante l'intero ciclo delle lezioni, la signorina Moschioni, segretaria del Dopolavoro, la signora Masutti, insegnante di lavoro, e ricamo e uncinetto, la signorina Terranza e alcune altre signore appartenenti al Fascio Femminile.

Le trentasei giovinette presenti alla chiusura del corso, non avrebbero potuto in modo migliore dar prova del profitto tratto da queste lezioni che offrendo un saggio dei lavori eseguiti. E' infatti, fu presentato da ognuna di esse un vestito completo, tagliato e confezionato durante il Corso.

Le signore presenti ammirarono la varietà delle fogge e confezioni, l'eleganza del taglio, la precisione e finitezza del lavoro, per cui elogiarono l'opera della brava insegnante e quella delle volonterose, diligenti e abili allieve.

Una gentile fanciulla, Anna Borgobello, con parole improntate a gratitudine, reso omaggio a nome di tutte le compagne, alla Delegata del Fascio Femminile e alle insegnanti di lavoro.

Altre giovinette offersero fiori, e tutte rivolse belle parole di lode e di incitamento a ben proseguire la gentile signora Denti-Pecile.

Ci rallegriamo noi pure dei buoni risultati conseguiti da questi Corsi di lavoro, i quali costituiscono una delle attività più direttamente utili del Dopolavoro Femminile.

M. V. S. N.
Comando D. A. T. Udine

Tutti gli iscritti alle Batteria, 5.a 123ª e 124ª, anche se sprovvisti di divisa, dovranno presentarsi domenica 22 corrente alle ore 8 precise sul Piazzale del Castello.

Non si ammettono giustificazioni se non per comprovata necessità.

La solennità del Corpus Domini

Ieri la solennità del « Corpus Domini » è stata celebrata in Duomo con una messa celebrata alle ore 9 dal Vicario generale mons. cav. Quargnassi. Assisteva pontificalmente S. E. l'Arcivescovo mons. Nogara, assistito al Trono dal Capitolo Metropolitano.

Erano presenti i Rev.mi Parroci e i chierici del Seminario Arcivescovile. Su apposita bancata, in presbitero, avevano preso posto le autorità della Giunta Diocesana, le rappresentanze della Banca Cattolica, degli Uomini Cattolici, delle Istituzioni Cattoliche, degli Ordini religiosi e dei Terz'Ordini. Ai piedi della gradinata del presbitero erano allineate le bandiere dei Circoli Giovanili, delle scuole e collegi cattolici.

La Scuola di « Santa Cecicilia » del Duomo, diretta dal maestro don Pigani, ha eseguito la « Prima Missa Pontificalis » del Perosi e la « Schola Cantorum » del Seminario, diretta dal maestro don Roussel, ha cantato le parti variabili.

Dopo la Messa è seguita la solenne Processione Eucaristica che ha percorso passando tra due fitte ali di cittadini reverenti, via dei Teatri, via Savorgnana, via dei Gorghi, via Piave, Piazza Patriarcato, via Manin e via Vittorio Veneto, rientrando in Duomo ove si sciolse con la benedizione.

Lungo le strade del percorso le finestre erano addobbate con drappi e fiori.

***

La solennità del « Corpus Domini » nella Chiesa parrocchiale di S. Giacomo sarà celebrata domenica 22 c. m. Alla messa solenne delle ore 10 farà seguito la processione col SS. Sacramento, per le vie: Paolo Canciani, Rialto, Erbe, Mercatonuovo, Pellicerie, Paolo Sarpi. Saranno usati l'antico Ostensorio ed il bellissimo baldacchino, rari gioielli d'arte della Chiesa di S. Giacomo.

Il saggio degli alunni
dell' Istituto Musicale

Domenica 22 corrente, alle ore 10 ant., nel Teatro « Puccini », gli alunni dell' Istituto Musicale « Jacopo Tomadini » daranno il saggio di studio col seguente programma:

1. F. Cilea: Aria campestre — G. Rinaldi: Improvviso — A. Longo: Colombina — per pianoforte — Alunna: Bice Rottaro del primo corso (scuola del prof. Antonio Ricci).

2. H. Büsser: Pastorale, per clarinetto e pianoforte — Alunno: Eraldo Scialino del quarto corso (scuola del prof. cav. Giuseppe D'Arienzo) — Al pianoforte la signorina prof. Maria Rizzoli.

3. A. Corelli: La Follia, per violino e pianoforte — Alunno: Luigi Bortolussi del nono corso (scuola del prof. Enrico Veronesi) — Al pianoforte l'alunna signorina Caterina Spinotti.

4. C. Kempter: Capriccio op. 32, per flauto e pianoforte — Alunno: Lorenzo Bortolussi del sesto corso (scuola del prof. Alcardo Curatolo) — Al pianoforte il prof. Antonio Ricci.

5. F. Chopin: Studio op. 10 n. 3, Ballata in la bem. magg. (per pianoforte) — Alunna: Caterina Spinotti, licenziando (scuola del prof. Antonio Ricci).

6. M. Rimsky-Korsakow: Quintetto per istrumenti a fiato e pianoforte, primo tempo, allegro con brio — Alunni: Lorenzo Bortolussi (flauto), Eraldo Scialino (clarinetto), Edoardo Crainz (corno inglese), Adolfo Celano (fagotto) e Monara Vilma (pianoforte). — (Scuola di esercitazioni di musica da camera del prof. Alberto Curatolo).

Il bollettino della Filologica

Abbiamo ricevuto in omaggio il N. 5 del « Ce fastu? », bollettino del mese di maggio della Società Filologica Friulana.

Anche questo numero, vario ed interessante, fa onore al camerata prof. Lorenzoni ed ai suoi collaboratori.

Ecco il sommario:

Del gergo di Claut: Ugo Pellis — Nove lettere inedite di Jacopo Pirona: R. M. Cossàr — Une leiende di Nimis: Pieri Menis — La imposta per il mantenimento dei galeotti nel 1657 nel territorio del Canale del Ferro: Antonio Tessitori. — La pagina musicale: « Ce m' impuarte? »: A. Ricci — Mondo poetico: « Il cur dal om » e « Gnot di mai »: G. Sormani — « Une volte e cumò »: Tite Bassarul — Voci fraterne: Stornelli popolari siciliani — Teodor: Une Sblanciado di Pasche: Maria Gioitti del Monaco — Bibliografia e notiziario — Par però la ridade: « Il lari e il prior »: Bepo Marion — La Compagnia Dialettale — Necrologio.

Due belle tavole illustrate riproducono la chiesetta di S. Eufemia (Tarcento) e la piazza di Forni di Sotto.

Invito ai bersaglieri in congedo

Domenica 22 corrente, col programma ieri pubblicato, si svolgerà a Cividale l'adunata bersaglieresca, indetta e organizzata dalla Sezione Bersaglieri di Udine.

La quota individuale compreso viaggio e pranzo, è fissata in L. 20 e dovrà essere versata al Cassiere signor Odorico Tell (Via Savorgnana 9) non più tardi di Venerdì 20 corrente.

Alla gita possono intervenire anche i simpatizzanti.

La morte di " Uranio „

E' morto l'altro ieri a Milano, stroncato dalle complicazioni di artrite che lo tormentava da una quindicina di giorni; il capitano Isidoro Baroni, che con lo pseudonimo di « Uranio » scriveva sul « Corriere della Sera » di astronomia, di meteorologia e di geodinamica. Aveva 67 anni, essendo nato a Ovaro nel 1863, e da un quarantennio, sui quotidiani, sulle riviste, sugli almanacchi e sui calendari e attraverso una copiosa serie di opuscoli e di libri, andava volgarizzando alle moltitudini profane i fenomeni terrestri e celesti e guidandole con esposizioni semplici, piane, infiorate di arguzia e con dilettosi riferimenti alla saggezza e alla superstizione dei proverbi popolari, alla comprensione approssimativa delle trascendenze della scienza sublime.

Il « Corriere della Sera » nel dare la notizia del decesso di « Uranio » così scrive:

« La passione fervidissima per quegli studi e l'attitudine a farne partecipe il gran pubblico, gli erano nati dall'esser stato in gioventù, per qualche anno, capitano di lungo corso, dopo essere uscito dall'Istituto Nautico di Venezia e dalla Regia Scuola Navale superiore di Genova con diplomi così lusinghieri, segnatamente rispetto alle discipline astronomiche, che la Camera di Commercio di Venezia gli aveva assegnato un premio.

« Cessato di solcare gli oceani e divenuto nel 1887 un funzionario delle Ferrovie dello Stato con destinazione a Milano, non aveva interrotto per questo gli studi e le ricerche predilette; e allogatosi prima in via Nerino e poi al sesto piano della casa di via Volta 20, dove ieri la morte lo ha colto, s'era costruito sui tetti una specola rudimentale, nella quale trascorreva molte ore della notte a scrutare e a calcolare con l'ausilio di qualche strumento scientifico. Nel contempo egli faceva una amplissima raccolta di pubblicazioni astronomiche e meteorologiche di tutto il mondo che gli agevolarono i raffronti e i computi, e con le quali seguiva assiduamente tutto lo svolgimento del pensiero internazionale applicato alle scienze esatte.

« Era nella vita, una figura bonaria, ridanciana, serena, notissima e singolarissima, anche perchè la natura gli aveva dato nelle chiome e nella barba fluenti e candidissime, e nella tozza persona costantemente impaludata nella palandrana professorale, tutti i segni tradizionali e convenzionali dello scrutatore dei cieli e del compilatore di almanacchi popolareschi. Dimorava, solo, con la madre novantenne — che gli sopravvive ora, cagionevole, angosciata, e sbigottita, e che egli, proprio in questi giorni, divisava di ricondurre a Udine, per darle la consolazione di concludere l'esistenza nella terra natale — e coi libri, che erano il suo grande amore e che egli aveva accumulato con sapiente diligenza, riempiendone oltre il verosimile ogni angolo della casa.

« Le sue opere principali sono: « Il Sestante »; « Il geodromo Manin »; « I passaggi di Mercurio e Venere »; l'« Astronomia ai tempi di Dante »; il « Calendario bisecolare Baroni dal 1801 al 2090 »; l'« Annuario dell'Astrofilo »; e « Mezzo secolo di vita italiana in astronomia, meteorologia e geodinamica ».

« Al dolore della vecchia madre si unisce quello profondo di tutti i colleghi del giornalismo milanese che gli erano affezionatissimi e il rimpianto della innumerevole schiera dei lettori che seguivano le sue frequenti note con diletto e compiacimento ».

***

Anche il « Giornale del Friuli » esprime il suo sincero cordoglio e invia alla madre del compianto collega le più sentite condoglianze.

Il collega Valentinis, fiduciario provinciale del Sindacato Fascista dei Giornalisti, ha telegrafato al « Corriere della Sera », rendendosi interprete del profondo cordoglio dei giornalisti friulani per la morte di Isidoro Baroni.

La funzione della Filodrammatica Tipo dell' O. N. D.
e lo spettacolo di domani sera al " Puccini „

Il Segretario Federale allo scopo di dare incremento alla elevata funzione educativa ed artistica delle Filodrammatiche ha costituito un Comitato cittadino (come ieri abbiamo annunciato) che promuova manifestazioni a beneficio del costituendo Teatro dei Filodrammatici, nel quale avrà degna sede la Compagnia « Città di Udine » elevata meritatamente, a compagnia tipo dell'O. N. D. Provinciale di Udine.

Precipua funzione del Comitato è quella di ottenere da parte del pubblico udinese una giusta valutazione dell'opera attiva che compiono in seno all'O. N. D. tutti i filodrammatici e di rinsaldare gli affettuosi rapporti tra gli attori dilettanti e il pubblico stesso, in modo tale che questo intervenga numeroso alle manifestazioni artistiche che d'ora in poi saranno preparate ed eseguite sotto il controllo delle superiori gerarchie, che in ogni attività dopolavoristica intendono sia tenuto presente il compito educativo e propagandistico.

***

Noi, che da tempo seguiamo la attività simpatica della Compagnia filodrammatica « Città di Udine », non possiamo che approvare questo nuovo indirizzo che si vuol dare al movimento filodrammatico locale.

Infatti, la « Città di Udine » non può più oggi costituire un nucleo di volonterosi appassionati che conducano vita artistica autonoma, esclusivamente trascinati dall'entusiasmo della recitazione, contentandosi di ricevere a premio delle loro fatiche l'intimo godimento d'aver soddisfatto le proprie attitudini e d'aver procurato con lo spettacolo un divertimento al pubblico occasionale. Oggi, ogni manifestazione artistica deve avere fini eminentemente educativi e propagandistici ed ogni energia deve esser disciplinata sapientemente attraverso il vaglio delle superiori gerarchie.

L'O. N. D. ha il dovere ed il diritto di assorbire ogni iniziativa in questo campo, assumendosi il compito di promuovere essa stessa queste manifestazioni preoccupandosi che ogni attività sia degna e consona al compito che si prefigge.

Per far ciò era richiesto innanzi tutto, una Compagnia costituita con elementi che potessero adempiere onorevolmente i doveri che vengono loro imposti.

Alla Compagnia « Città di Udine » fu affidato l'ambito compito ma non a titolo onorifico, sebbene con incarico ufficiale di assolverlo degnamente.

E per fare questo essa non deve avere bisogno di aiuti finanziari, ma deve essere posta essa stessa nelle condizioni di provvedere con la propria attività a costituirsi un fondo necessario per assolvere completamente il programma che si è prefissa.

Questo programma potrà essere attuato se si impedirà, da chi ne ha l'autorità, la costituzione di altri nuclei di attori che inscenino spettacoli non degni, che tornano a detrimento del buon nome dell'O. N. D., che quindi preparano il pubblico ad allontanarsi, invece che affezionarsi a queste manifestazioni che oltre all'intendimento educativo devono tornare anche a mero diletto. Bisogna insomma che cessi da parte del pubblico il senso di diffidenza e la convinzione che si vada a sentire il filodrammatico per incoraggiarlo, con preventivo compatimento.

E' facile comprendere quanto sia più utile collegare le energie, invece di disperderle in un pietoso e quanto mai dannoso desiderio di competizione artistica, in una stessa città che non deve essere annoiata da continui strombazzamenti di sporadiche manifestazioni teatrali; abbiamo già bastevoli esperimenti di pluriformità artistica domenicale.

Ma la Compagnia, cui è affidato l'alto compito di svolgere questo programma, altamente morale ed educativo, ha bisogno di un proprio Teatro, oltre che per le comprensibilissime necessità tecniche di preparazione, di colleganza fraterna, di famigliarità dei componenti, sopratutto per le rappresentazioni continuative che siano appunto il tramite più attivo per i rapporti che si devono costituire fra il pubblico e gli attori.

Si dice attivo tramite nel senso che il pubblico non deve accogliere come una novità, come serata d'eccezione, la rappresentazione dei filodrammatici al Teatro massimo, ed accorgersi della loro attività attraverso un manifesto murale, che annunzi silenziosamente la recita, ma deve già conoscere ed apprezzare i propri attori ed affezionarsi a loro.

Ed ecco perchè è stato formato un comitato promotore.

Elemento di capitale importanza per il buon andamento dell'opera educativa della Compagnia è il sollevamento morale della Compagnia stessa, o meglio, del pubblico che deve ascoltarla. Fra gli elementi che recitano non è necessario vi siano dei professionisti o delle persone di rango. L'arte accumula mirabilmente l'operaio, l'impiegato ed il professionista ed è essa stessa, se è sentita, che da di riflesso quel senso di educati rapporti di associevolezza degni di ogni considerazione. Invece l'interessamento di un Comitato promotore dà il tono all'andamento delle manifestazioni. Quando le iniziative vengono promosse da un consesso di gente elevata, come coltura e come posizione sociale, il pubblico non ha più ragione di diffidenza e di compatimento ed ecco che la Compagnia viene ad acquistare una nuova luce.

La Compagnia isolata a se, non potrà mai ottenere grandi successi.

La Filodrammatica « Città di Udine » è una Compagnia che vive da 11 anni ed ha finora condotta vita appartata perchè era in periodo, diremo così, di preparazione e perchè non è stata apprezzata abbastanza l'opera sua finora svolta; la « Città di Udine » deve vivere in avvenire non solo per le proprie virtù, ma per volere e consenso attivo sia del Comitato promotore, sia della Presidenza provinciale dell'O. N. D., sia della città.

*

L'attività della Filodrammatica « Città di Udine » in questi ultimi tempi è testimone del miglioramento che si è venuto costituendo nei suoi elementi e nel complesso, e le ultime rappresentazioni sono state abbastanza degne di considerazione.

Come inizio per l'attuazione pratica del suddetto programma, la Compagnia Filodrammatica « Città di Udine » si presenterà domani sera al Teatro « Puccini », con un lavoro musicale: l'operetta italianissima in tre atti del maestro Pietri « Acqua Cheta », e in occasione di questa rappresentazione, il Comitato promotore potrà iniziare la sua opera attiva.

E' per questo che il Segretario federale cav. uff. dott. co. Raimondo de Puppi ha nominato detto Comitato promotore, e sarà soltanto così che le rappresentazioni della Filodrammatica non avranno più il sapore di esibizione; sarà soltanto in questo modo che i poveri filodrammatici cesseranno di essere considerati come un nucleo di spasolati spennacchiati che, a parere di chi li osserva, vanno a mendicare l'incasso nel paesino ed ogni tanto fanno una modesta apparizione al Teatro di città. Non deve più apparire che gli applausi dei teatrini di Provincia abbiano inorgoglito i filodrammatici e dato il coraggio di fare una apparizione fugace una volta tanto per dimostrare alle superiori gerarchie che la Compagnia esiste.

Cure termali per i dopolavoristi

L' Opera Nazionale Dopolavoro, alla quale il Comune di Viterbo con munifico atto donava le Terme millenarie ed il diritto sulle acque idropiniche site nel Comune stesso, intende porre le sorgenti meravigliose ed i fanghi mirabili a disposizione di tutti i dopolavoristi d' Italia.

Le Terme di Viterbo conservano un nome storico nella idrologia italiana, ed i ruderi delle antiche terme romane attestano l' antico splendore oscurante la fama della rivale Baia.

La scienza medica antica e moderna concordano nella esaltazione dei magnifici risultati terapeutici dei quali beneficiarono nei rinnovati periodi di rivalizzazione Re e Principi, nostrani e stranieri e Papi, talchè le Terme Viterbesi raggiunsero fama mondiale.

Conscia della indiscussa efficacia di quesati farmaci naturali (acque sulfuree, magnesiache, arsenico-ferruginose, fanghi vegeto-minerali), l' O. N. D. intende, sviluppando il suo programma assistenziale, porli a disposizione anche delle classi più umili con larghezza di mezzi e colla integrazione di una completa assistenza clinico-sanitaria di primissimo ordine e dei conforti terapeutici secondari.

Lo Stabilimento Termale e l'albergo annesso alle Terme completamente rinnesso a nuovo, saranno aperti il 15 giugno c. m. La cura sarà gratuita e semigratuita. Il periodo di cura è di 12 giorni, salvo casi speciali.

I dopolavoristi che desiderano essere ammessi alle cure devono rivolgersi ai rispettivi Dopolavoro Provinciali ed alla domanda deve essere allegato un certificato di povertà ed un certificato medico con la diagnosi della malattia in atto.

Le ammissioni alla cura dei dopolavoristi saranno regolate dalla Direzione Generale dell' O. N. D. in base alle prenotazioni inviate dai Dopolavoro Provinciali i quali prepareranno la graduatoria tenendo conto degli elementi in loro possesso.

I Dopolavoro Provinciali avranno cura di consigliare i dopolavoristi in gruppo e predisporre i turni in modo che per quest'anno la maggiore affluenza si abbia dal 15 giugno al 1° luglio e dal 15 settembre al 15 ottobre.

L' ordine di precedenza tra i singoli gruppi dei diversi Dopolavoro spetta alla Direzione Generale, la quale si riserva di regolare i turni prestabiliti, come pure si riserva di limitare le ammissioni in ragione delle prenotazioni raggiunte, della capacità degli Stabilimenti Termali e della disponibilità degli alloggi in Viterbo.

Il dopolavorista ammesso alla cura gratuita godrà dei seguenti benefici: visita ed assistenza gratuita per tutto il periodo della cura, bagni e fanghi gratuiti.

La spesa di soggiorno sarà ridotta al minimum (circa L. 20 al giorno) più il trasporto da Viterbo alle Terme e viceversa (L. 3 al giorno).

Ogni dopolavorista deve presentarsi munito di certificato medico.

Per informazioni ed istruzioni rivolgersi ai rispettivi Dopolavoro Provinciali.

Per la cura semigratuita la tariffa sarà proporzionata al 50 per cento delle tariffe in vigore.

Lo Stabilimento Termale è aperto anche al pubblico, il quale per essere ammesso alle cure deve rivolgersi alla Direzione dello Stabilimento stesso.

Beneficenza

Al Rifugio Bambino Gesù, per onorare la memoria della contessa M. Maddalena Gropplero, la signora Ida Pasquotti Fabris lire 10 — sig. Maria de Paoli L. 25.

***

Offerte pervenute alla Società Operaia Generale di M. S., per onorare la memoria del consocio Carlo Gremese: Angelina e Alfonso Benedetti L. 20 — Edvige e Giuseppe Chiesa L. 20.

***

La spett. Famiglia Spezzotti per onorare la memoria del compianto cav. Ettore, nella ricorrenza del primo anniversario della sua morte, ha elargito L. 1000 all' Istituto Micesio, del quale il congiunto fu per molti anni Presidente.

TRATTORIA COMUNALE

Oggi — Mattina: Riso e fagioli o pasta al burro - Pesce, anguilla, o uova, e polenta - Contorno.

Radiorario giornaliero
Oggi Venerdì 20

Genova — Ore 21: « La Traviata », opera di G. Verdi.

Milano-Torino — Ore 20.30: Concerto sinfonico.

Roma-Napoli — Ore 21.2: Serata d'operetta: « Manovre d'autunno » musica di E. Kalman.

Stoccarda-Friburgo — Ore 20.30: « La figlia del tamburo maggiore », opera comica di Offenbach.

Radio-Parigi — Ore 21.30: « Pelléas et Mélisande », opera di Debussy.

Amburgo-Brema-Kiel — « Le donne curiose », commedia musicale di E. Wolf-Ferrari.

Londra I — Ore 20.55: « Giulietta e Romeo » (atto II) (dal Covent Garden).

Vienna — Ore 19.30: « L'Evangelista », opera di Kienzl (dal teatro dell'Opera).

Funebri

L'altro giorno seguirono i funebri di Carlo Cremese, di anni 32, occupato presso l' Officina comunale del Gas, morto, come già annunciammo, in seguito a malore di cui era stato colpito mentre accompagnava al Camposanto la salma del suo compagno di lavoro Gargussi.

Il pietosissimo caso ha profondamente commosso specialmente i numerosi amici e colleghi di lavoro del Gremese.

A spalle dei compagni di lavoro, la bara fu levata dalla camera ardente dell' Ospedale e trasportata fino al carro funebre. Gli stessi reggevano poi i cordoni. E cioè Remigio Magrini, Enrico Chiarandini, Marco Venturini, Antonio Zanessi.

Le esequie furono celebrate nella chiesa del Pio Luogo, con accompagnamento di organo e della « Schola Cantorum » del Duomo, diretta dal maestro Pigani.

Fra le corone di fiori freschi inviate da parenti, amici e conoscenti notammo le seguenti: I compagni di lavoro — Armando e Fede — Famiglia Ellero — Dirigenti dell'Azienda elettrica, gas e acquedotto — Gli amici — Famiglia Molinis — Suocera e cognati — Zio e Fratelli.

Sulla bara posava la corona della moglie e dei figli addolorati.

La bara era seguita da largo stuolo di persone e da una rappresentanza della Società Operaia di Mutuo Soccorso con vessillo.

Alla famiglie vive condoglianze.

Un furto in Duomo

Ieri mattina, il sagrestano del Duomo, appena aperta la chiesa, constatò che audaci ladri avevano, durante la notte, scassinato otto cassette per elemosine, vuotandole del contenuto. Si presume trattarsi complessivamente di lire 300 circa.

I ladri, per mandare ad effetto la loro audace impresa, s' erano fatti chiudere in chiesa nascondendosi in modo di eludere la visita che ogni sera il personale di vigilanza fa per tutti gli angoli del vasto tempio.

Per uscire, i mariuoli si servirono della porta sita verso la piazzetta di fronte alla Federazione Agricola; la più facile via di uscita essendo le altre porte troppo massiccie e resistenti.

Del fatto è stata informata la autorità di P. S.

L'arresto d'un agente di negozio

Gli agenti della R. Questura hanno, l'altra notte, tratto in arresto, l'agente di negozio Armando Scoda di Carlo di anni 28, mentre si trovava in un esercizio di Piazzale G. B. Cella.

Lo Scoda, alle richieste degli agenti, avrebbe risposto in forma arrogante; invitato poi ad allontanarsi si sarebbe anche rifiutato, perciò fu tratto a forza dal locale ed accompagnato in carcere e poscia denunciato per violenza e resistenza agli agenti di P. S.

Grave investimento automobilistico

Ieri sera, fu accolto d' urgenza all'ospedale civile, tale Luigi Obleicoch fu Edoardo, di anni 33, da Gorizia, per doppia frattura esposta completa del terzo inferiore e terzo superiore della gamba sinistra.

L' Obleicoch riportò tale gravissima lesione in seguito ad un investimento automobilistico avvenuto nei pressi di Campoformido.

Il medico di guardia dott. Grillo giudicò il ferito guaribile in una cinquantina di giorni.

Durante una collutazione

Fu medicato ieri al Civico Ospedale il Vice Brigadiere di P. S. Camillo Da Vicco, di anni 34, nativo da San Nicola da Tremiti, ma residente a Udine in via Principe Umberto, per escoriazioni alla mano sinistra, al collo e morsicature al braccio destro; lesioni giudicate guaribili in pochi giorni. Il Da Vicco riferì di aver riportato dette lesioni durante una collutazione in via Principe Umberto.

Caduta accidentale

La bambina Leonilda Macor di anni 6 di Ermenegildo, dimorante in via Pozzuolo, cadendo ieri mattina accidentalmente in casa, si fratturò l'esterno della clavicola destra.

Fu accolta all' Ospedale Civile guaribile in 25 giorni.

ECHI DI CRONACA

Cinema Concerto Eden
" La Dama di Mosca „

Dopo il trionfale successo ottenuto nel più importante Cinema d' Italia, l' Odeon di Milano, il grandioso capolavoro fuori classe Paramount: « La dama di Mosca » viene oggi proiettato in eccezionale premiere dalle ore 17 al Cinema Eden.

« La dama di Mosca » è una libera riduzione del celebre romanzo di Vittoriano Sardou, dramma teatrale e lirico di Umberto Giordano; « La dama di Mosca », l'eroina dell'amore e del dovere che porta nell'anima tutta la selvaggia forza della steppa e tutto l'ardore del sangue cosacco; donna russa; audace, mistica, feroce, ascetica, passionale; una storia di grande amore, di sublime eroismo nella Russia Imperiale del secolo scorso; grande romanzo interpretato dalle celebrità Pola Negri e Normann Kerry.

Cinema Varietà Cecchini

Oggi, dalle ore 17 allo schermo in prima visione il superfilm dalla celebre casa P.D.C. « FOLLIE di GIOVINEZZA » ovvero « Sorriso d'aprile ». La vicenda di un amore romantico e tenace è il fulcro di questo film che ha un dovizioso sfondo pittoresco decorativo. Sfarzosa messa in scena. Impareggiabile interpretazione dei noti attori Bessie Love, Joseph e Rudolph Schildkraut.

Nel Varietà nuovi duetti e canzoni eseguite con grazia dalla coppia Inich e Silva Pich.

Oggi alle ore 11 improvvisamente spegnevasi, munito dai conforti religiosi

Sebastiano de Ponte

d'anni 82, pensionato della Banca d'Italia.

La sorella AMALIA ed i congiunti tutti addolorati ne danno il triste annuncio.

La presente serve di partecipazione personale.

I funerali avranno luogo sabato 21 corrente alle ore 8 partendo da Via Manin N. 8.

UDINE, 19 giugno 1930.

Ringraziamento

Le Famiglie MUZZOLINI - TONINI e congiunti commosse per le affettuose dimostrazioni con cui Enti, Associazioni, Rappresentanze, amici e conoscenti vollero onorare la memoria della loro buona

NOEMI

esprimono i sensi della maggiore gratitudine.

Udine, 16 giugno 1930.

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
UDINE, Via di Prampero 10
TELEFONI: Direzione 1-15 - Redazione e Amministrazione 880

GIORNALE del FRIULI

Abbonamenti: Sostenitore L. 200 - Annuo L. 65
Semestre L. 33 (estero il doppio)
INSERZIONI: S. A. Manzoni & C. Udine Via Lovaria 2
Milano - San Paolo 11 e Succursali

La vera istoria dell'oro italiano

Il preludio mistico della vita d'un nomade - Il prof. Bartoli nelle regioni aurifiche dell'India e dell'Africa australe - Gli antichi studi e la recente scoperta - Un misterioso traffico belga - Ritorno al Transvaal

Da qualche tempo a questa parte molto è stato scritto e detto intorno al modenese professor Bartoli e alla sua ultima scoperta: non tanto, però, che possa farci sembrare superfluo quello che qui ne scriviamo noi.

Cronaca, con qualche accenno, di sfuggita, alle particolarità tecniche dell'ultimo ritrovato del per pochi illustre professor Bartoli, quella, chè il pubblico golosamente ha divorato fin qui su per i quotidiani e le riviste: crediamo — e la nostra supposizione risponde certamente a realtà — che nessuno tra quelli che con la stampa e le cose di questa ha una certa dimestichezza, siasi preoccupato o almeno occupato — come tra pochi momenti faremo noi — di svelare agli occhi di quei più — per i quali il professor Bartoli è un nuovissimo personaggio solo da ieri apparso alla ribalta della notorietà — la vera fisionomia del chimico oggi di grido e la portata reale della sua recentissima scoperta.

Ci aiuteranno in questo nostro lavoro alcuni dati tecnici che lo stesso prof. Bartoli ci ha forniti avanti che la notizia del fortunato coronamento dei suoi lunghi, pazienti studi fosse divulgata: al tempo, cioè, che egli, scienziato dall'anima francescana, abitava una modestissima cameretta in uno dei più popolari rioni dell'Urbe. Tempo in cui lo studio riempiva la sua vita, saturandola di quella luce spirituale che dallo studio, quando è fatto religione, promana. Studio che in questo caso è frutto di una abbruciante febbre di conoscenza che non si cristallizza, esaurendosi, entro una formula di freddo e forse vuoto sapere, ma esorbita dai confini dell'egoismo per inondare, fertilizzandolo, il vasto campo della tecnica, come la più aderente forma di progresso scientifico ai nuovissimi bisogni della umanità. C'è in questa rivelazione umana della scienza un segno inconfondibile di italianità: altri ha cercato di conferirle tutt'altra cittadinanza, ma il carattere dell'origine perdura: il «Il made in Italy» stampigliato sopra la sua etichetta tricolore, anche se qualcuno per forza di tempo e di eventi, è sempre visibile, e senza l'aiuto del microscopio, ad ogni occhio che la malafede non abbia reso affetto da una interessata e per questo non meno stolta miopia.

Ma noi ci siamo ripromessi di parlare del Bartoli; non di fare la filosofia — pessi la parola — del sapere. Abbiamo incespicato in questi ultimi per mero caso, senz'altra colpa nostra che quella di essere italiani «tout court», ad onta anche di questi due moncolilabi francesi che ci sono scappati. Quando c'è l'Italia di mezzo si può ancora un tantino così di cervello dare a chiacchiere le quali, come quelle che abbiamo fatto fin qui, non pretendono affatto d'essere elevate a un grado che esse stesse sanno di non meritare, ma pretendono in compenso di essere rispettate come, e appena, cose serie. Punto.

Giovenil mistico gesuita zelante

Il professor Bartoli, non giovine d'anni ora, è venuto al mondo scientifico italiano dalla Compagnia di Gesù. Chi sa quanti prodigiosi ingegni hanno trovato nello ordine suddetto, sa anche e meglio come in Italia — daccapo! — più numerosa sia stata la schiera di questi uomini di religione e insieme di studio.

Bartoli esce da questa schiera. Ha tralasciato di servire Dio sulla pietra dell'altare, per servirlo fra crogiuoli e alambicchi. Dalla chiesa al laboratorio c'è più che un passo, ma quando la fede che nella prima trovava espressioni ascetiche nulla perde se messa a confronto con quella che nel secondo si manifesta operosamente, è meno che un passo.

Orbene, Bartoli ha abbandonato l'abito talare per vestire quello dello scienziato: tra l'uno e l'altro non c'è che una mera differenza di taglio, giacchè spesso sono di colore identico. Crisi di coscienza? Non ci sembra opportuno avventare un giudizio troppo personale: per obiettivi che si possa essere, non lo si è mai abbastanza. Ci accontenteremo, quindi, di rilevare il fatto come compiuto, senza aggiungere una sola parola che possa comunque modificare o addirittura svisare la portata del medesimo.

Parte: gira mezzo mondo, quel mezzo mondo e più dove si parla l'inglese, insegnando chimica e scienze naturali. La sua è una missione: egli ne avverte intero il valore. Apostolo poverissimo, dona quello ch'egli reputa superfluo. Vive modestamente, umilmente anzi, pago di studiare, ansioso di scoprire. Scoprire? Che cosa? Non la pietra filosofale, no; nè altro che non partecipi della natura umana della scienza. Non è vano sogno quello ch'egli accarezza mentre tra storte e provini il suo spirito si culla in un'attesa paziente mentre il suo occhio si fissa sul precipitare degli elementi scomposti dalla sua magia di sperimentatore.

In giro per il vasto mondo

La via — si sa — non può essere un eterno vagabondaggio, anche se nobile. Bisogna pure un giorno dire all'anima che riposi, perchè il corpo è stanco. Erri l'anima nei paesi di cui la nostalgia è più acuta, si arroventi sotto i soli ideali degli orizzonti più sconfinati — ma lasci la carne alla pace senza nome del più austero raccoglimento; e solo se la vittoria è vicina, quella vittoria della quale si sentì per tant'anni l'aliare lontano, torni, l'anima, affinchè non si sia soli con il proprio cervello ad istendere la musica di bene che tutti i trionfi accompagna.

Nella quiete d'una stanzetta di Roma vecchia è tornato, vecchio, il Bartoli. I rumori della metropoli non salgono fino al davanzale dell'unica finestrella di quella camera: se qualcuno di essi riesce a tirarsi in lassù, s'arresta timido sul vano, non ardisce varcarlo, muore. Un lettino, come quelli che s'incontrano, bianchi, nelle corsie degli ospedali; cumuli di libri intorno; sparsi ciottoli qua e là, sparsi sull'impiantito; su di un tavolo un fornellino alcune storte, [illegible] grevi odori di solfo e di carbone. Arida, povera appena stemperata dal sole che irrompe vivente dalla finestra nella stanza portandovi un riverbero azzurro del bellissimo cielo di Roma. A contrasto [illegible] un mobile nero di tutti balza veemente nella sua bruna e verde [illegible] negli occhi: se ne resta affascinati, incantati.

Là dentro il Bartoli ha compiuto il prodigio.

L'oro dell'India e della Sardegna

Nelle Indie orientali, precisamente presso Mysore, il Bartoli ha passato molti anni della sua vita nomade. Una miniera d'oro in quel sito, è stata oggetto di accurati studi da parte del chimico italiano: da cent'anni quel suolo è sfruttato, ma non dà più ormai che 16 grammi d'oro per ogni tonnellata di materiale. Il Bartoli studiò quelle rocce aurifere, e, una di esse — chiamata dagli inglesi «laterite» — trovò oro in copia e scorse tracce di platino in associazione complessa con ferro, manganese, silicio ed altri elementi. Molti anni dopo osservò un simile fenomeno in rocce [illegible] ferruginosi e quarziferi della Toscana. Subito dopo la guerra un agricoltore ferrarese, pregò il Bartoli di vitare alcuni terreni minerari in Sardegna, ch'egli aveva in animo di acquistare. Il chimico — il nome del quale cominciava a risuonare anche in Italia dopo essere stato onorato di stima e considerazione all'estero — andò in Sardegna, visitò i luoghi predetti e stese la debita relazione sugli stessi. Non accettò di dirigere i lavori di ricerca, perchè in quel tempo era stato invitato a tenere un ciclo di conferenze agli Stati Uniti; ma al ritorno, in seguito a pressioni di amici suoi ed estimatori — tra i quali alcuni ferraresi, che in qualche maniera ebbero ad aiutarlo — si decise a ripartire per l'isola: giuntovi, si mise al lavoro.

Sua prima preoccupazione fu di cercare metalli di utilità immediata — quali rame, piombo, antimonio — e di tali, infatti, ne trovò molti. Ma le sue ricerche non si esaurirono, giunte a questo punto. Egli si accorse ben presto che non mancavano in Sardegna i metalli nobili, avendo riscontrato in alcune rocce caratteri identici a quelli di altre, aurifere e platinifere, da lui vedute in India e nell'Africa australe. A questo si aggiunse una sua constatazione: da molti anni una fonderia di Mons, nel Belgio, comprava quantità notevoli di solfuri misti esistenti presso San Gavino, li faceva trasportare a Cagliari, li raccoglieva sotto ampie tettoie e con piroscafi le trasportava finalmente al porto di Anversa. Dato che quei solfuri contenevano pochissimo rame o zinco insieme a tracce appena percettibili di piombo argentifero, è presumibile che quella società belga non pagasse le spese di acquisto, trasporto e lavorazione dei minerali suddetti per ricavarne una quantità di metalli il cui valore non copriva quello delle spese. E' presumibile, invece, che i bravi belgi rinvenissero in quel materiale dei metalli preziosi.

Oro, oro, oro

Il Bartoli si accinse subito alla non facile impresa di studiare i vari minerali ossidati e solforati della Sardegna per scoprire se contenessero preziosi e in quale quantità. Il lavoro non fu breve, nè facile, a causa della mancanza di mezzi idonei alla ricerca scientifica. Ma la tenacia del chimico trionfò: dopo lunghissime esperienze egli potè assodare e che in Sardegna, in certe rocce ossidate e solforate, si trovano notevoli quantità di metalli preziosi: oro, platino e metalli del gruppo di questo ultimo.

Il compito del Bartoli non era ancora finito, anzi era solo all'inizio. Si trattava di scoprire un sistema di estrazione, il quale fosse efficace per togliere al minerale tutto o la più parte del metallo prezioso, e nel contempo mantenere il costo del processo al disotto del valore intrinseco del metallo ricavato. Il Bartoli impiegò circa quattro anni per venire a capo del duplice problema ed è in confida di esserci riuscito appieno.

Gli anglo-sassoni, maestri in fatto di metallurgia, sospettando più che conoscendo, l'esistenza di metalli preziosi sotto forme chimiche complicatissime, procedono alla loro estrazione mediante procedimenti meccanici nei quali hanno un'estrema fiducia. Il metodo del Bartoli, invece, consiste nel creare in seno alla roccia un ambiente chimico tale che, pur rispettando i corpi non metallici, quelli metallici vengono intaccati, ridotti a forme metalliche complesse, radunati fino a formare una palla che in virtù del proprio peso specifico si separa dal rimanente della roccia.

L'Italia è ricca di oro.

Lo stesso Bartoli ci ha fornito alcuni appunti circa la sua teoria che siamo ben lieti di riprodurre qui. Eccoli:

a) La maggiore quantità di oro, argento, platino e di metalli del gruppo di questo ultimo che si buttano sul mercato provengono da solfuri e minerali ossidati, non da «placers» o giacimenti di alluvione...

b) In questi ultimi giacimenti, l'argento, l'oro ed il platino sono generalmente quasi puri, laddove nei primi i metalli preziosi sono per lo più in istato di polvere finissima, od anche leghe binarie, ternarie o quaternarie.

c) In Inghilterra, Stati Uniti, Francia, Germania, Belgio esiste una fiorente industria della estrazione dei metalli preziosi da' suoi minerali, mentre in Italia la medesima è completamente ignorata. Confronta i numerosi periodici scientifici intorno in questa materia, nelle tre lingue, inglese, tedesca e francese, come: «The Mining Magazine» London, England; «A monthaly Magazine»; «Traitement Métallurgique des Minerais Complexes» par Roux Brahic, Ingenieurs Civils des Mines etc., Paris, Dunod 92, Rue Bonaparte, 1927.

d) I metodi in uso nei sopradetti paesi per estrarre dai minerali i metalli preziosi si riducono generalmente alla cosidetta «fusione per metallina», alla fusione piritosa, all'impiombamento o altri brevetti analoghi. Nessuno usa la via umida, perchè troppo lunga, ed esigente locali troppo spaziosi. Il sottoscritto, invece, può usare la via umida ed usa anche la via secca, tutte e due forme brevettate, le quali, ardisco dire, sono di gran lunga superiori alle altre.

e) Nella Sardegna ed in altre parti d'Italia esistono varie forme di minerali, donde, col sistema Bartoli, si possono estrarre quantità non indifferenti di metalli preziosi, con una spesa relativamente tenue.

f) Questi metalli preziosi si trovano nei predetti minerali allo stato di leghe o di combinazioni chimiche molto complesse, per le quali, i principi normali della chimica, quale s'insegna nelle nostre Università, hanno poco valore. Nè può molto altresì la Mineralogia e la Geologia. E' una cosa strettamente pertinente alla Chimica metallurgica, quale viene praticata in una certa misura nei paesi sopra ricordati e sfortunatamente in nessuna parte d'Italia.

La cosa è senza dubbio alcuno seria, tant'è vero che gli inglesi hanno testè ingaggiato il chimico modenese per una serie di esperimenti nelle regioni aurifere del Transwaal. Bartoli è partito, serenamente fiducioso, per la terra africana. Ha ripreso la sua vita di nomade, missionario di sapere, apostolo d'italianità.

VINCENZO POLI

SPORT

Calcio

U. C. A. M. A. Friuli - Edera 3-2

Ieri, sul campo sportivo di Chiavris, si è svolto l'interessante incontro di calcio tra la vecchia compagine dell'U. C. A. M. A. Friuli e l'Edera VI Sestiere.

La partita interessantissima sotto tutti i punti di vista, ha entusiasmato il pubblico accorso ed i veterani della Ucama memori dei passati trionfi hanno saputo imporsi ai componenti la squadra dell'Edera terminando con una netta vittoria per tre punti a due.

E' da augurarsi che la passione al gioco del calcio ritorni ad entusiasmare i vecchi campioni perchè non è detto che essi debbano scoraggiarsi anche se la invadenza dei giovani è troppo avanzata. Nello sport ed in special modo in tutti i suoi molteplici rami, c'è sempre posto per tutti.

Celibi - Ammogliati 1-1

Ieri, sul campo Bertoli, si svolse il tanto atteso ed interessante incontro di calcio tra i celibi ed ammogliati che dopo aspra... contesa si chiuse con un nulla di fatto. Chi ebbe occasione di assistere all'incontro assicurò che la partita fu divertente e suggestiva ed è una vera vergogna che i celibi, questi eterni ed impenitenti scapoloni, liberi da ogni impegno matrimoniale, non abbiano saputo trovare le ore di allenamento per poter ottenere quella preparazione che doveva portarli alla vittoria. Hanno invece tentato di sorprendere più volte gli avversari, ma questi rotti a tutte le battaglie matrimoniali hanno dimostrato di saper tener testa ai primi con disinvoltura, con altrettanta... elasticità e stile.

Ultime Notizie

Il conto del tesoro

registra una migliorata situazione

ROMA, 19.

Il conto del Tesoro al 31 maggio scorso registra un conto di cassa liquido cioè in contanti ed immediatamente spendibile di lire 1,562 milioni, di cui 1,197 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 365 milioni presso la Tesoreria Centrale, presso la Regia Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

La situazione di bilancio durante il mese di maggio presenta per la parte effettiva accertamenti di entrate in milioni 1,821 e impegni di spese per milioni 1,727, donde l'avanzo di milioni 104 per effetto del quale il deficit effettivo a tutto aprile in milioni 235 discende a milioni 131.

Giova notare che nella spesa trovasi compreso l'impegno pari al 12 per cento del provento realizzato in maggio dalla vendita dei tabacchi dell'importo di 30 milioni di lire da versare dalla Banca d'Italia in conto corrente fruttifero intestato alla Cassa d'ammortamento del debito pubblico interno, a norma dell'art. 6 del R. D. L. 28 aprile 1930 N. 736.

Il movimento di capitali ha dato luogo nel mese all'eccedenza passiva di milioni 3 con che il disavanzo della categoria, che a fine aprile era di milioni 93 sale alla fine maggio a milioni 96.

Nell'insieme delle due categorie il deficit ammonta a milioni 227 col miglioramento di 101 milioni in confronto dei 328 milioni emersi al 30 aprile u. s.

Il totale dei debiti pubblici interni è di 88.215 milioni. La situazione segna in confronto a quella del mese precedente una diminuzione di 36 milioni dovuta al debito fluttuante per estinzione di fondi versati nei conti correnti fruttiferi col Tesoro.

La circolazione bancaria ammonta a 15,944 milioni con una diminuzione rispetto al 30 aprile, di 118 milioni.

La sistemazione religiosa dell'Eritrea

CAIRO, 19.

Il ministro d'Italia on. Cantalupo ed il Patriarca copto-ortodosso Johannes hanno firmato un accordo per cui i sudditi eritrei ortodossi vengono sottoposti alla sola diretta autorità spirituale del Patriarca di Alessandria cui competerà l'ordinazione del clero dell'Eritrea.

L'accordo regola definitivamente la situazione religiosa di quella colonia, che finora era rimasta unita alla chiesa etiopica.

La crisi ministeriale in Egitto

CAIRO, 19.

S. M. il Re Fuad ha accettato stamane, contrariamente alla opinione espressa dai Presidenti del Senato e della Camera, i quali lo avevano esortato a dare il suo appoggio al Gabinetto attuale, le dimissioni di Nahas Pascià. Oggi stesso il Sovrano riprenderà le consultazioni con gli uomini politici più in vista.

Si prevede che la soluzione della crisi non sarà troppo rapida.

Durante una riunione del Comitato esecutivo del Wafd, tenuto sotto la presidenza di Nahas Pascià e durato tre ore e mezzo, è stata ampiamente esaminata la situazione politica e sono state prese decisioni al riguardo del futuro atteggiamento del partito, nel caso in cui l'incarico di costituire il Gabinetto venga dato ad altri.

Non è dato sapere se la manifestazione popolare, che era stata convocata per domani allo scopo di appoggiare una petizione al Sovrano in favore del mantenimento di Nahas Pascià al Governo dell'Egitto, avrà ora più luogo dopo l'accettazione delle dimissioni.

Fare di Danzica una Montecarlo del Nord

PARIGI, giugno.

(U. P.). — Un ardito impresario di giochi d'azzardo, giocatore che non gioca egli stesso ma sta sempre all'erta per cogliere nuove possibilità d'ingrandire il suo regno delle case da gioco, Frank J. Gould, proprietario dei massimi stabilimenti del genere sulla Riviera francese, pensa a costruire sulle rive del Baltico, per cento milioni di franchi, un nuovo Casino, splendido come e più dei suoi castelli del baccarat in Riviera.

Probabilmente, il nuovo Casino Gould sorgerà nella città libera di Danzica, perchè ivi lo Zar del tappeto verde potrà con maggior facilità ottenere la necessaria licenza. A Danzica vi è già un Casino di gioco, ma gli amministratori della città non avranno nulla in contrario a che nelle sue mura sorga una rivale estiva della Riviera francese, facendo affluire lassù frotte di milionari.

Se Gould costruirà il nuovo Casino di Danzica, avrà nelle sue mani cinque delle più lussuose case da gioco d'Europa. Due sono a Nizza, una a Juan-les-Pins ed una a Granville, a 160 chilometri da Deauville, villaggio di lusso col quale egli, col tempo, vuole battere Deauville e Le Touquet, facendone la calamita di quanti trascorrono riccamente l'estate sulla costa dell'Atlantico.

Un passo che prelude alla costruzione del Casino di Danzica è stato fatto dal Gould scritturando un nuovo completo stato maggiore di «croupiers», poliziotti ed altri impiegati, che per ora fanno servizio nel suo «Palais de la Mèditerranèe». Costoro vi compiono effettivamente un corso di perfezionamento di sei mesi, per addestrarsi nei metodi cui lo Zar delle case da goico deve il suo successo.

Gould ritiene che occorrano almeno sei mesi per far imparare al personale di un Casino non solo tutte le finezze del gioco veloce, ma iniziarli anche, per quanto occorre, alle arti della diplomazia.

Tra gli altri scritturati anche sei psicologi, che null'altro avranno da fare se non studiare le faccie dei giocatori, e indovinare chi sia già prossimo alla disperazione per le perdite subite. A costui sarà fatto discretamente cenno che cessi dal gioco.

Col Casino di Danzica, Gould si propone di attrarre i giocatori tedeschi, scandinavi, polacchi e russi. Ma mira anche più in alto: vuole ambiziosamente creare una sorta di «Riviera baltica», zona gioconda, dove chiunque cerca il divertimento possa godere, l'estate, la medesima libertà che trovano d'inverno i visitatori della Riviera classica. Intorno al Casino da gioco egli costruirebbe anche una serie di luoghi di trattenimento mondano.

Ecco dunque il circolo: inverno in Riviera, primavera e prima estate a Granville, piena estate sul Baltico; ma sempre nei Casini del signor Gould.

(Richard D. McMillan).

Le irremovibili dimissioni di Moldenhauer

BERLINO, 19.

Data l'insistenza di Moldenhauer nel non deflettere dalla intenzione di dimettersi, il Sottosegretario di Stato, accompagnato dal capo di gabinetto del Presidente, è partito iersera per Neudeck, nella Prussia orientale, allo scopo di prospettare la situazione al presidente Hindenburg. Stamane poi raggiungerà la dimora campestre del capo dello Stato anche il Presidente del Consiglio Bruening. A succedere a Moldenhauer al dicastero delle Finanze oltre al nome di Pietrich si fa pure quello di Kraemer, membro influente del partito tedesco.

IN INDIA

Bombe e condanne

SIMLA, 19.

Secondo notizie qui giunte sarebbero esplose bombe a Lahore, a Lyallpur, a Cuirlawala, a Sheikupra e a Amritsar. Mancano per ora particolari su questi attentati che sono avvenuti ieri sera. Da Bombay giunge notizia della condanna del presidente del Congresso provinciale Kapadia.

PIERO PEDRAZZA - direttore
U. D'ANGELO - redattore-capo responsabile

19 Appendice del "Giornale del Friuli"

IL CEPPO

Romanzo di Giannetto Bongiovanni

— Oh, bravissimo! Ora sei invece un bravo pittore e diventerai celebre!

— Chi ti ha detto queste sciocchezze, «putleta?» — esclamò Vanèn leggermente punto, sebbene lusingato. — Le impari forse alle Normali?

— Che tipo sei! Non le imparo a scuola, ma le dicono tutti in paese e io ci credo.

— O sentiamo: perchè ci credi?

— Perchè sì, o bella! L'ho pensato allora, la prima volta che ti ho visto lungo l'argine, col pittore. Quanto tempo è trascorso! Due anni, forse di più!

— E diventerò celebre, dunque?

— Lo dicono.

— Ma chi?

— Lo diceva mio padre, che l'ha sentito dall'arciprete, e all'arciprete glie l'ha detto il pittore.

— Schiocchezze, bimba mia, sciocchezze. Certo mi piacerebbe studiare, diventare bravo come il mio maestro.

— E perchè non vuoi riuscire? Dicono che dipingi così bene! Me li fai vedere i tuoi lavori? Mi piacerebbe tanto!

— Sì, se ci tieni, te li farò vedere e anche questa volta giudicherai, come giudicavi le mie sassata, disse Vanèn ridendo.

La fanciulla alzò su lui che amicamente la beffava, lo sguardo lungo e profondo dei suoi grandi occhi di velluto. Che strani occhi, occhi di donna, consapevoli, pieni di un fuoco oscuro — pensò Vanèn con un sottile brivido. La fanciulla a quello sguardo calò la folta cortina delle ciglia, abbassò il capo, perchè egli non vedesse l'improvviso rossore che le turbava le gote fresche.

Pause di silenzio nel cielo pieno di voli. I due fanciulli proseguivano lungo il viale alberato, nel tramonto diffuso, e le cime dei pioppi tentennavano leggere e fraterne, tendendosi quasi alla giovane coppia, mentre nei due cuori era un turbamento indistinto, un disagio sconosciuto.

Ninèn sentì uno strano malessere improvviso, come se una voce la stringesse alla gola. Cammina ora più lentamente e le pare che Vanèn si muova più spedito. Il primo turbamento ha nell'uomo manifestazioni di gioia, di orgoglio, mentre la donna ascolta il suo primo brivido con tremore, con tristezza, con paura.

Vanèn sente il cuore inondato da un senso di vanità che cancella il dolore del recente addio. La vanità del primo uomo davanti alla donna.

Vorrebbe ora dire tante cose alla sua piccola amica, e anch'essa vorrebbe parlare: ma non sanno; quasi sempre la prima voce dell'amore è il silenzio.

Prima di inoltrarsi lungo la viottola del bosco alla fine del viale, sostarono un momento, voltandosi, se mai vedessero arrivare i due uomini: le «silhouettes» nere si stagliavano, in fondo alla alberata, sul bianco della strada. Sostarono, si guardarono negli occhi, sorrisero. E Ninèn per vincere lo strano disagio che le dava lo sguardo di lui, e la solitudine, volle parlare: tornò a un motivo ormai ripetuto:

— I tuoi lavori, vorrei vederli!

— E perchè non vieni?

— Ho vergogna!

— Sciocchina! Vieni a casa mia, vieni pure quando vuoi. Ho anche tanti bei libri, tante belle riproduzioni che mi ha regalato il Maestro. Se non ci fossi io, troverai certo la mamma che sarà tanto contenta. Verrai?

— Sì, verrò.

— Dimmi quando. Voglio sapere...

Ninèn senza rispondere riprese a camminare rapida, sicura nella viottola stretta, precedendo di un passo il compagno.

Ninèn. Una bimba? Una donna? Chissà?

In barca, Vanèn osservava di sottecchi la fanciulla, curva sulla acqua che fuggiva lentamente, sciabordando. La personcina flessibile era piena di grazie, le forme adolescenti sbocciavano con una purezza di linee delicate e il piccolo seno urgeva già saldo sotto la camicetta. Bella era, di una bellezza calda, bruna e dolce, così tiene intonata con l'ora, col paesaggio, con la sua malinconia. E quando, approdati, la fanciulla diede loro la buona sera, egli fu tentato di dirle: «Ciao bella»; disse invece:

— Arrivederci, Ninèn.

La notte fu insonne e piena di pensieri lunghi, di preoccupazioni per l'avvenire. Senza il Maestro, tutto gli pareva impossibile. Sarò capace di studiare da solo? Riuscirò? Si sentiva scorato, triste, rigirandosi sotto le coperte, senza trovar quiete. Poi vedeva gli occhi di Ninèn, grandi sul dolce viso di madonnina, che gli dicevano:

— Diventerai un grande pittore sarai celebre! E l'immagine della creatura snella e il ricordo dei piccoli saldi seni urgenti lo turbavano, mettendogli nel sangue un senso torbido e oscuro di desiderio che non gli dava pace.

S'alzò presto, pose in ordine, con insolita cura, i suoi studi, i disegni. Chissà se Ninèn sarebbe venuta a trovarlo? Quanto gli sarebbe piaciuto vederla lì, nella sua casa, curva sui lavori che conoscevano i suoi primi tormenti! Avrebbe parlato a lungo, amichevolmente come una volta, quando erano due monelli scalzi e scarmigliati ed egli poteva sentirla vicina, senza turbarsi. Ma alla interrogazione di lui: — Quando verrai? — essa non aveva risposto.

Giunse alle dieci, timida, peritosa. Chiusa nel grembialone di satin nero della scuola, con la lunga treccia scendente sul dorso, a capo scoperto, pareva più giovane di quanto gli era apparsa il giorno prima. Era veramente una bimba tanto fragrante e semplice che parve portare un alito di primavera nella casa. Ed egli, che aveva osato guardarla con desiderio, povera piccola!

Provò per lei una gran tenerezza e con semplicità le disse: — Come sei graziosa!

Anche mamma Amalia l'accolse con entusiasmo e, in prova di tale entusiasmo, volle offrirle quel nocino che era il suo orgoglio.

— Figlioli cari, ci fate davvero invecchiare — disse la donna. — Guardate che ragazzona! E pensare che ieri l'altro eri uno «strinôn»! Ora sei una signorina, e che bella signorina!

Ninèn si confuse, arrossì.

— Non farmela arrossire, mamma, almeno davanti a me!

— Amalia, non le pare che Vanèn si dia delle arie? Su, mostrami questi famosi dipinti!

Fu mamma Amalia a togliere dallo scaffale la cartella dei lavori di Vanèn, e deporla sulla larga tavola di noce.

Lentamente i disegni a matita, a bianco e nero, gli acquarelli passarono davanti agli occhi di Ninèn, attenta, silenziosa. Amalia, ritta in piedi davanti ai due giovani, con un lembo del largo grembiule di cucina rialzato e fermato alla cintura per l'occasione, le maniche pure rimboccate, guardava con la serena tranquillità, col sicuro orgoglio di chi crede ciecamente e pensa che la sua fede debba essere universale.

— Non mi dici nulla, Ninèn? disse il ragazzo.

— Che posso dirti, Vanèn? Sono belli e mi piacciono. Ma non so dire...

— Dimmi, dimmi!

— Tanto sai, tutto mi piace. Il Po, come l'hai visto tu, questa testa di bambina per esempio. Non so dire. Ecco, vedi, mi piace perchè mi pare che pensi, che soffra, che abbia delle parole da dire.

S'interruppe e a Vanèn che la guardava stupito: — Perchè mi domandi? Lo sai che non capisco.

— No, Ninèn, tu capisci. E come vide che lo sguardo della fanciulla si posava con gioia sui cartoni, il giovane ebbe uno slancio.

— Ninèn, scegli quello che più ti piace!

— Oh no! — Ma nel volto soffuso di rossore brillò tanta contentezza.

— Sì sì, prendi! La vuoi questa testa che ti piace? O preferisci un paesaggio, o vuoi questo?

— Oh! L'asino del «Gèmbar!» E' morto, lo sai?

— Lo so.

Non darle quello, disse mamma Amalia. Fa malinconia. Così brutto, povera bestia. Cosa t'è mai venuto in mente, Vanèn, di fargli il ritratto?

— Scegli, scegli tu, Ninèn.

(Continua).